

CODEX

POMPEIANUS

**CODEX
POMPEIANUS**

**FRANCESCA BROTINI
TEODORA YORDANOVA**

**RELATORE
PROF. PIER FEDERICO CALIARI
CORRELATORE
ARCH. SARA GHIRARDINI**

**TESI DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA
POLITECNICO DI MILANO**

INDICE

1. INTRODUZIONE.

2. AREA ARCHEOLOGICA DI POMPEI NEL SUO CONTESTO TERRITORIALE.

2.1. POMPEI E DINTORNI.

2.2. POMPEI - LA CITTÀ ANTICA COME UN'ISOLA RACCHIUSA NEI SUOI LIMITI E LA CRESCITA DELLE CITTÀ CONTEMPORANEE ADIASCENTI

2.3. LA NECESSITÀ DI FAR RIVIVERE LA STORIA PER CAPIRE LE RAGIONI; L'APERTURA E LA PROTEZIONE DEL SITO ARCHEOLOGICO.

3. LA NASCITA, LA SCOMPARS A E IL RITORNO DELLA VITA POMPEIANA.

3.1. L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA URBANA DI POMPEI.

- Primo Nucleo Urbano - Osco.
- Prima Espansione Etrusca.
- La Città Sannita.
- La Colonia Romana.

3.2. L' OBLIO DELLA CITTÀ.

3.3. LA SCOPERTA DELLA CITTÀ.

- Prima Fase Borbonica (1748-1804).
- Fase Francese (1806-1815).
- Seconda Fase Borbonica (1816-1860).
- Fase del Regno d'Italia (1860-1943).
- Fase Post Bellica (1945-1980).
- Lo scavo sospeso.

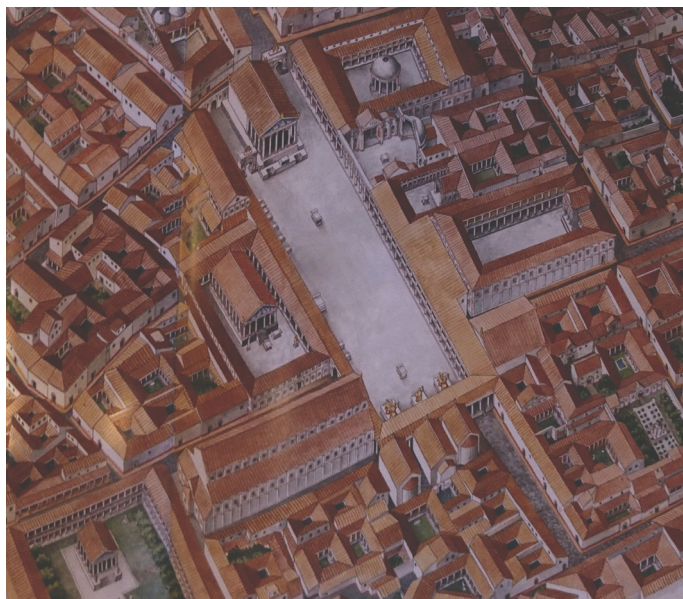
4. LA RINASCITA DELLA VITA POMPEIANA.

4.1. INTRODUZIONE AL PROGETTO - UN RITORNO PER LA VALORIZZAZIONE DEL SITO ARCHEOLOGICO.

4.2. LA RINASCITA DELLA VITA POMPEIANA PER IL RISPETTO VERSO IL PASSATO.

- Il Codex Pompeianus - gli stili di vita analoghe.
- L'ars topiaria - strumento per l'interpretazione della vita pompeiana
- L' accesso all'area.
- Modelli interpretativi della casa - un concetto sostenibile di case che si mimetizzano nel contesto.
- Organizzazione spaziale degli interni

5. CONCLUSIONI.



Ricostruzione prospettica del Foro di Pompei.



Necropoli di Porta Nocera, Pompei, foto Boyko Yordanov, 2016.

INTRODUZIONE

*«La moda, quella volubile dea che spesso chiama a nuova vita il passato, e che spesso in un baleno in seno del nulla il presente precipita»**

Pompei è tra quei luoghi che hanno creato negli anni intorno a sé una sorta di mito. Una città che rappresenta l'antichità ma dentro la quale si possono ritrovare principi legati alle problematiche dei nostri giorni. Pensiamo all'urbanistica e al modo di organizzare le città e collocare al suo interno gli edifici pubblici, al modo di costruire le strade. Pensiamo agli spazi esterni, al giardino, all'architettura e al concetto di tipo in architettura, pensiamo all'abitazione e ai suoi spazi interni, alla decorazione. Adesso guardiamo la città di Pompei: gli stessi concetti, le stesse esigenze, le stesse soluzioni interpretate, ma con diversi strumenti.

Non essendo una città di fondamentale importanza per la civiltà romana, la città storica di Pompei è riuscita a diventare l'unica come nessun'altro luogo nel mondo. La tragedia della città e della sua popolazione è diventata la sua "fortuna". Ha permesso una vita eterna sognata da tanti, ma mai riuscita. Ammirata, studiata, disegnata e ridisegnata, sognata e percorsa, Pompei è sempre stata un punto di attrazione estetica e scientifica, anche se le sue modeste costruzioni erano lontane dall'ideale di romano. Le sue vie, case e organizzazione della città comune, attirano con la sua semplicità e umanità, testimonianza di una vita perduta.

Il Codex Pompeianus ha l'obiettivo di ricreare in chiave contemporanea questa vita scomparsa. Un compito

* CASSANELLI, Roberto, CIAPPARELLI, Pier Luigi, COLLE, Enrico, DAVID, Massimiliano, *"Le case e i monumenti di Pompei: nell'opera di Fausto e Felice Niccolini"* Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1997, p. 26.

Il Codex Pompeianus ha l'obiettivo di ricreare in chiave contemporanea questa vita scomparsa. Un compito che può essere raggiunto solo attraverso la conoscenza del luogo e la sua interpretazione tipologica. A questo proposito, la ricerca dell'identità diventa uno degli strumenti fondamentali per stabilire il rapporto tra presente e passato con l'idea di valorizzare quest'ultimo senza negare i concetti e le esigenze legate al presente.

Attraverso la costruzione di un codice, questo progetto ha lo scopo di proporre un modo alternativo per la valorizzazione del sito archeologico.

Anche se disponiamo di tecnologie e tecniche che permetterebbero un progetto nel pieno rispetto del sito archeologico, va sottolineato che, oggi, «... si è fatta strada un'ideologia contraria ad ogni intervento sull'antico che non fosse di mera conservazione e consolidamento.»* ,ma «L'assenza del progetto, all'opposto, ha sempre causato un lento ma inesorabile abbandono e la progressiva perdita dei saperi tecnici anche nelle opere di restauro.»**

Questo modo di operare, nel caso specifico di Pompei, ha portato a una serie di interventi puntuali che hanno la tendenza a focalizzarsi su aspetti primari, legati a soddisfare le esigenze del sito, visto come attrazione turistica, e alla "sopravvivenza" degli edifici, visti come una serie di rovine e non come appartenenti ad una città.

Per questo si ritiene necessario intervenire con un progetto contemporaneo, che si rapporti direttamente con l'archeologia nel suo complesso di città, con l'idea di migliorare le qualità ambientali e ricostruire la memoria con un racconto attraente.

* BASSO PERESSUT, Luca, CALIARI, Pier Federico, *"Architettura per l'archeologia museografia e allestimento"*, Prospettiva Edizioni, Roma, 2014, p.14.

** *Ibidem.*

L' archeologia di per sé risulta spesso di difficile compressione ad un occhio inesperto, anche in un ambiente come quello di Pompei, dove si ha la fortuna di vedere un'intera città e non soltanto un insieme di "sassi" e oggetti di valore. Però chi davvero riesce a capire la ricchezza di quel luogo, il modo di vivere degli abitanti della città oppure il terrore che hanno vissuto in quel famoso giorno dell'eruzione?

Il Codex Pompeianus tiene in considerazione le incertezze legate al sito archeologico, legate ai nuovi studi e riflessioni da parte degli archeologi che potrebbero richiedere nuovi cantieri di restauro o di scavo. Pertanto il progetto, indipendentemente dal tempo che potrebbe segnare, presenta un concetto di reversibilità non in termini di carattere, ma di tecniche e materiali da utilizzare, senza negarsi alla qualità e al concetto universale di estetica.

Il progetto cerca di creare un forte legame tra natura, storia e architettura, traendo ispirazione dai famosi racconti, dipinti, incisioni e ricostruzioni fatte da viaggiatori, artisti e intellettuali che transitando sul suolo pompeiano hanno deciso di testimoniare le loro emozioni.

AREA ARCHEOLOGICA DI POMPEI NEL SUO CONTESTO TERRITORIALE

POMPEI E DINTORNI



Vusuvio e Dintorni, foto fatta dall'isola di Capri, foto Boyko Yordanov, 2016

«Il vulcano più famoso del mondo e l'area archeologica più famosa del mondo: un legame indissolubile che lega il Vesuvio a Pompei. Tuttavia, questa relazione immediata fa spesso dimenticare quanto il vulcano sia stato effettivamente un elemento imprescindibile per questo territorio, molto tempo prima e molto tempo dopo l'eruzione del '79 dopo Cristo.»*

Prima dell'eruzione del '79 d.C. l'aspetto del vulcano era molto diverso di quello che vediamo oggi, perché aveva un'unica cima, coperta da boschi. Non a caso gli abitati di Pompei chiamavano questa forte presenza sul loro territorio “La Montagna”. Ai piedi della città invece era collocata la pianura dal fiume Sarno, chiusa ad est dai Monti di Sarno e dalla radice dei Monti Lattari, estendendo sulla costa del mare. La città di Pompei era circondata su restanti tre lati da campagne coltivate.

Il predominante Vesuvio e la storia delle sue esplosioni hanno lasciato un'importante eredità alle generazioni successive. Girandosi intorno il caos delle comunità vesuviane di oggi, tra le quali Ercolano, Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase, Castellmare di Stabia, ecc. si trovano dei tesori inaspettati. All'interno dei giardini e delle case private, nascoste dietro le ferrovie e le strade statali, si può vedere una quantità impressionante di ville romane ritrovate quasi interamente conservate. L'esplosione del Vesuvio ha congelato per secoli un intero territorio, cambiandone completamente i connotati. Pensiamo ad esempio al cambiamento della costa, che durante i secoli è aumentata notevolmente. Inoltre, il territorio delle comunità vesuviane è diventato uno delle fonti più ricche per la storia della civiltà romana. Tra questi tesori Pompei è stato il luogo di più ampia esplorazione ed ammirazione, forse grazie alla minore difficoltà dello scavo rispetto altre aree, come per esempio Ercolano.

* AA. VV, “*Pompei e il Vesuvio scienza, conoscenza ed esperienza*”, Arti visive, architettura e urbanistica, Gangemi Editore, Roma, 2010, p.35.

La regione della Campania, lungo il mare Tirreno, situata nella parte occidentale d'Italia era il primo fronte sul mare dell'antica Roma. Dotato di un clima favorevole già dall'antichità, la città di Pompei e i suoi dintorni, posizionati su una roccia vulcanica, ricca di fosforo e di potassio sono territori predisposti alla coltivazione d'ulivo, alberi di frutto e legumi mescolati con vigneti. «"Nulla", diceva Madame de Stael, "dà della vita un'idea più voluttuosa di questo clima che unisce intimamente l'uomo alla natura"»^{*} Le risorse naturali sono state sempre utilizzate dagli antichi pompeiani. Loro utilizzavano il legno, il tufo, il travertino, il calcare di Sarno per la costruzione delle case e delle mura di cinta, il legno per i mobili interni e la pietra lavica per costruire le strade. In città ogni casa aveva il suo spazio verde coltivato a ortaggi, fiori, piccoli alberi da frutto o a vigneti.



Vesuvio e dintorni, immagine Google Earth

^{*} GANT, Micheal, *“Le città sepolte del Vesuvio”*, Newton Compton editori, Roma, 1985, p.13.



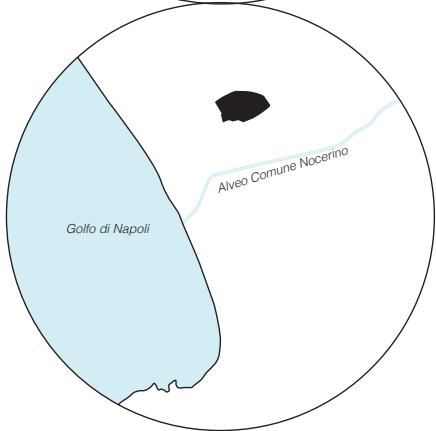
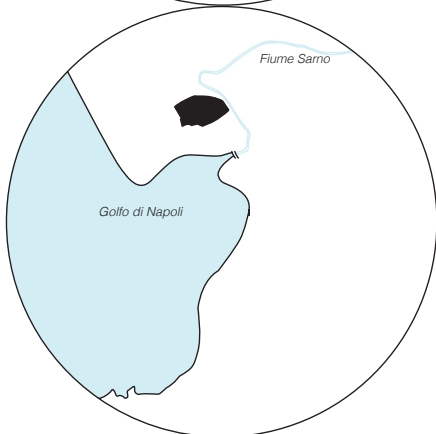
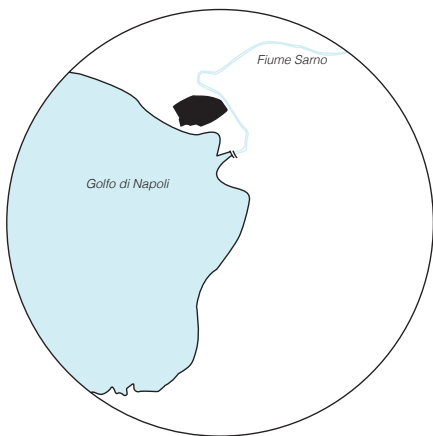
La Città antica di Ercolano, al secondo piano Ercolano contemporanea e la cima di Vesuvio, foto Boyko Yordanova



Il Cratere di Vesuvio in AA. VV, *"Pompei e il Vesuvio scienza, conoscenza ed esperienza"*, Arti visive, architettura e urbanistica, Gangemi Editore, Roma, 2010.



POMPEI ARCAICA



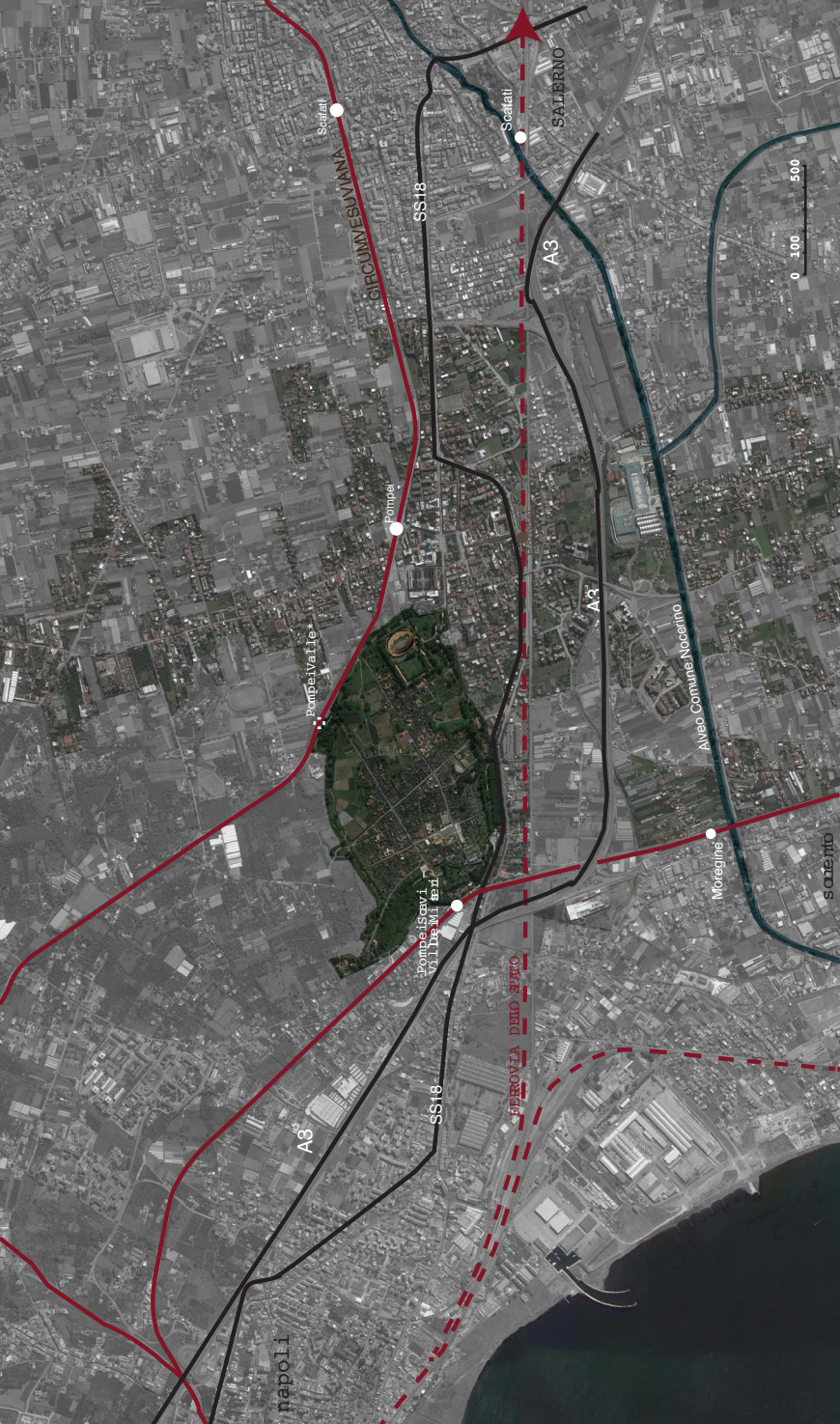
POMPEI OGGI

AREA ARCHEOLOGICA DI POMPEI NEL SUO CONTESTO TERRITORIALE

POMPEI – LA CITTÀ ANTICA COME
UN'ISOLA RACCHIUSA NEI SUOI LIMITI E
LA CRESCITA DELLE CITTÀ
CONTEMPORANEE ADIASCENTI



Pompei e la città coteremporanea di Pompei, foto Boyko Yordanov, 2016



napoli

A3

SS18

Pompei

Pompeivalle

CIRCUMVESUVIANA

Sciatati

SS18

FERROVIA DELLO STATO

A3

A3

SALERNO

Sciatati

Alveo Comune Nocerno

Moregine

0 100 500

salernto

La città di Pompei è collocata in un territorio denso sia in termini di storia che di espansione delle città contemporanea.

Il sito archeologico di Pompei è diventato un luogo di estrema difficoltà gestionale essendo innanzitutto oggetto d'interesse e confronto tra competenze molto diverse. Gli studi storico-archeologici che hanno un ruolo principale per la conoscenza del sito cercano di racchiudere il suolo dal suo contesto esterno per poter salvarlo e facilitare le indagini su di esso come un cantiere continuo. L'ambito dell'urbanistica, invece, guarda questo luogo come un recinto funzionale, che richiede un insieme di servizi a suo favore e ha il compito di migliorare l'accessibilità. Il risultato ottenuto nel caso di Pompei è l'isolamento della città archeologica rispetto a quella contemporanea. Durante gli anni dopo la scoperta, il territorio intorno l'area ha subito delle trasformazioni notevoli, fino al risultato che vediamo oggi: una città caotica, che dispone, però, di tutte le necessarie infrastrutture per l'accessibilità e fruibilità. Il problema più vasto del sito archeologico di Pompei è il suo isolamento e l'indifferenza della città formatasi intorno, senza regole ben definite che rispettano la struttura formale della città antica di Pompei e le sue esigenze di accesso. La città adiacente non è in grado di fornire dei servizi adeguati per i visitatori e si deve relazionare dall'altro lato con le idee conservative per il mantenimento dell'area archeologica.

Nel 1748 viene aperto il primo cantiere di scavo su una collina di campi agricoli, ricordata come Civita – traccia della presenza di un insediamento scomparso. Dopo anni di sospensione e ripresa dei cantieri, con la crescita dell'attenzione della città ritrovata il territorio subisce delle modifiche. L'arrivo della prima ferrovia, nel 1844, che collegava Napoli con la città di Pompei, determina un nuovo modo di visitare gli scavi. A poca distanza dalla

stazione si apre un ingresso all'area archeologica, collocato in Piazza Esedra, intorno al quale cominciano ad aggiungersi delle strutture ricettive, trasformando il paesaggio in un centro vivo senza alcuna regola stabilità. Questo sistema di alberghi e attrezzature a servizio ai visitatori dell'area archeologica è infatti il primo nucleo vero e proprio della città di Pompei contemporanea.

Nell'area adiacente, situata a nord-est dall'area archeologica esisteva già un agglomerato povero di case rurale, nominato il Casale di Valle. Soltanto nel 1928 i nuclei vengono riuniti e riconosciuti come un comune autonomo.

Nel 1901, una nuova fase, di brevissima durata, riguardo l'accessibilità dell'area viene segnata con la costruzione della nuova linea della Circumvesuviana, che collega Napoli con Poggioreale, passando a pochi metri di distanza dalla Porta Nola. Successivamente in corrispondenza con questo accesso all'area archeologica viene costruita la nuova stazione. Una posizione strategica per questo periodo nella storia degli scavi, perché i lavori si erano indirizzati verso questo lato dei quartieri settentrionali della città. L'importanza di questo secondo ingresso viene rapidamente diminuita, con la sospensione degli scavi in questa parte della città dalla direzione di Vittorio Spinazzola, per concentrarsi verso l'area della Via d'Abbondanza con l'idea di collegare l'Anfiteatro con la restante parte della città. Uno sforzo riuscito solo negli anni successivi sotto la nuova direzione di Amedeo Maiuri. Con il suo arrivo per la prima volta si sono poste le questioni urbanistiche riguardo l'area archeologica di Pompei. Con l'inaugurazione della seconda linea della Circumvesuviana nel 1934, che collega Torre Annunziata e Castellammare, viene inaugurata una nuova fermata in prossimità della parte più antica della Pompei storica.

Dopo un periodo di sospensione di qualsiasi lavoro di scavo e di costruzione della città moderna, dovuto dalla Seconda Guerra Mondiale, che ha causato inoltre molti

danni sia sulle strutture adiacenti all'archeologia, che ai ritrovamenti all'interno del sito, gli anni successivi hanno prodotto tanti progetti in parte realizzati, in parte no che hanno avuto lo scopo di migliorare il sito archeologico stesso, la fruibilità e l'accessibilità. Vengono costruite delle strutture che nel giro di poco tempo diventano interamente o parzialmente inutilizzabili – pensiamo alla costruzione dell'Auditorium, che doveva svolgere una funzione importante, diventare un luogo a servizio dello studio dell'area, contenendo l'archivio e la biblioteca, oppure l'Antiquarium, realizzato ma rimasto chiuso per un lungo periodo, il punto di ristoro, ancora funzionante sovrapposto alle strutture antiche delle Terme del Foro, oppure le strutture temporanee che ospitano gli uffici della Soprintendenza Archeologica di Pompei. Altri progetti come ad esempio quello di Renzo Piano, pubblicato nella famosa edizione, "Le Isole del Tesoro", che prevedeva quattro progetti innovativi, significative per la fruizione della città, non vengono mai realizzati, ma hanno lasciato riflessioni importanti sulla questione di uso di un'area di tale importanza, come Pompei.

Quello che lascia oggi perplesso il visitatore attento sono le problematiche causate di questi continui interventi puntuali, sia sull'area storica, ma anche sull'area confinante al sito. L'accessi dell'area sono posizionati in punti, non tanto strategiche per la compressione dell'area archeologica, né per facilitare il turista nel suo percorso, ma sembrano punti "comodi" per la gestione stessa del sito. Forse l'unico accesso "sensato" rimane quello di Porta Marina, che anche se in presenza di un cambio di quota, quasi impossibile da superare, almeno si trova in corrispondenza con il punto d'arrivo della fermata della Circumvesuviana e l'uscita dell'autostrada, a pochissimi metri dal confine archeologico.

Parlando degli accessi all'area è facile domandarsi il perchè che non esista un accesso in corrispondenza della parte settentrionale dell'area e come mai i percorsi all'interno sono orientati rispetto i singoli edifici, perdendo la visione dell'insieme come una città e inoltre causando dei flussi di persone eccessivi in alcuni orari di visita.

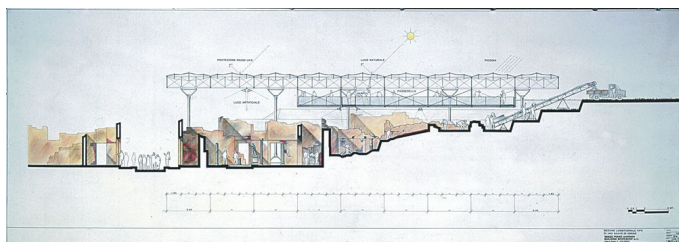
Dall'altro lato un ulteriore problematica potremmo riscontrare pensando ai tre poli presenti sul territorio di Pompei. Questi tre ambiti diventano chiusi a sé stesso e creano un'ulteriore considerazione da fare riguardo al caos che regna fuori la città antica è che su questo piccolo territorio lavorano tre forti poteri : la Soprintendenza Archeologica, il Comune di Pompei e Il clero. Il Santuario della Madonna del Rosario di Pompei attira ogni anno oltre quattro milioni di pellegrini quasi il doppio, rispetto al famoso sito archeologico che ospita ogni anno circa due milioni. Queste tre forze hanno disegnato l'attuale città non dialogando tra di loro e aprendo molti dibattiti per il futuro della città stessa.



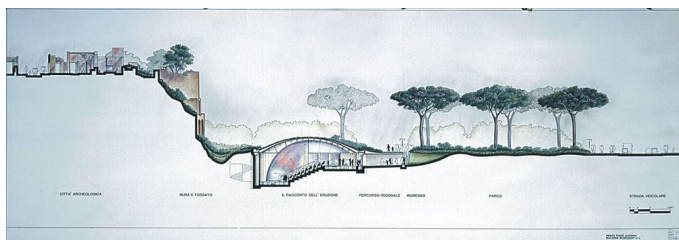
PICONE, Luigi "Città di Pompei tra archeologia e religiosità", Massa Editore, Napoli, 2009.



Renzo Piano, Progetto Pompei, planimetria generale con l'indicazione dei quattro temi d'intervento



Renzo Piano, Progetto Pompei, sezione tipo di uno scavo in corso



Renzo Piano, Progetto Pompei, sezione sulla "bolla" sotterranea della Banca dati.

AREA ARCHEOLOGICA DI POMPEI
NEL SUO CONTESTO TERRITORIALE

**LA NECESSITÀ DI FAR RIVIVERE LA STORIA
PER CAPIRE LE RAGIONI
L'APERTURA E LA PROTEZIONE DEL SITO
ARCHEOLOGICO.**



Pompei, Il Foro, foto Boyko Yordanov, 2016



La città di Pompei, oggi



Ricostruzione della città di Pompei antica



Area archeologica di Pompei, oggi

«Pompei, per la sua storia e la sua importanza, dovrebbe essere un luogo pubblico per eccellenza, di respiro planetario, dove lo spazio dell'abitare e dei diritti di cittadinanza prevalga sullo spazio del consumo e del merce».*

Ridefinire i limiti della città storica sembra uno dei concetti fondamentali sia per il sito archeologico che per l'intera città. Un limite che oggi cerca di difendere il suo nucleo centrale, creando una barriera fisica, ma che non risolve le problematiche di sorveglianza e controllo, neppure quelle legate all'accessibilità, fruibilità.

«A Pompei, così, si intrecciano strettamente le tematiche globali attraverso le quali il turista va svolgendo un ruolo sempre più da protagonista nel paesaggio urbano, le tematiche culturali inerenti l'evoluzione delle discipline urbane e archeologiche, che hanno congiuntamente delineato il modello dell'area archeologica confinata, con quelle locali in cui le vicende del recinto degli scavi si relazionano con lo sviluppo della città contemporanea e con le attività dei suoi abitanti.»**

«Non c'è dubbio che tutti i tre *tòpoi* del luogo antropologico siano riconoscibili negli ingenti resti della città antica di Pompei oggi visibili, nella distribuzione interna delle *domus* come nel taglio delle *insulae* e nella disposizione dei monumenti e degli edifici pubblici. Ma è altrettanto evidente che questo riconoscimento avviene coniugando identità, relazioni e storicità *al passato* proprio attraverso l'uso della "storia come scienza", e cioè in maniera mediata e indiretta. Si può dire che Pompei sia stata, come città viva, un luogo antropologico - e questo giustifica l'interesse scientifico di storici e archeologi come l'interesse culturale di chi la visita come turista - e che sia divenuta, nella sua

* LONGOBARDI, Giovanni, "Pompei sostenibile", Studi della soprintendenza archeologica di Pompei vol.5, L'Erma di Bretschneider, Roma (2002), p. 13.

** Ivi., p. 79.

seconda esistenza di città morta, piuttosto un luogo della memoria, dove invece si può esperire la propria differenza, dove si può assistere allo spettacolo non di ciò che siamo, ma di ciò che non siamo più: una forma di museo antropologico.»*

Mostrare questa unicità della città di Pompei vuole esprimere una debolezza nella percezione del sito oggi, cioè la mancanza di una vita vissuta. Con la crescita dell'interesse scientifico verso l'esplorazione dei principi della città antica, sta aumentando la distanza tra il territorio e i suoi abitanti. Una proporzione inversa, che ha bisogno di essere invertito per non lasciare la città antica isolata e abbandonata nel suo proprio tempo, ma partecipa alla vita contemporanea.

«...se è vero che che il senso ultimo dei fatti urbani sta nella loro forma, in quanto è la forma che permane mentre l'uso è variabile nel tempo, è proprio il variabile dell'uso - nelle sue oscillazioni e discontinuità - che dà valore collettivo alla permanenza della forma. Nelle aree archeologiche questo nesso si indebolisce perchè la permanenza dei manufatti non è più ancorata ai valori d'uso locali, se con *uso* non si intenda il più generale bisogno collettivo di conservazione del patrimonio storico, o la spettacolarizzazione turistica come tratti tipici della società contemporanea.»**

Perciò la necessità di trovare un modo per collegare la storia con il presente, attraverso le forme conosciute, e sperimentate, dando un significato, un valore aggiuntivo, con lo scopo di segnare, continuare il tempo e far sì che l'esistenza del manufatto non rimanga isolato soltanto nel suo tempo, ma vissuto. Sembra utile citare le parole di Giovanni Guzzo: «Se la Storia è continua creazione, l'isolamento di una sua qualsiasi fase, sia pure contenente ogni suo prodotto, è operazione anti-storica: così come il

* LONGOBARDI, Giovanni, *Op.cit.*, pp. 79,80.

** *Ibidem.*

Museo sterilizza in vetrine elementi un tempo immersi nella vita, il Parco Archeologico cristallizza il continuo trasformarsi di una città, o di un suo settore, che nasce, si sviluppa e si trasforma, fino alla morte, come ogni organismo vivente.»*

«Da Pompei, in realtà, la vita non è scomparsa, ma è una "vita" che non ha più nessun legame con il luogo antropologico, nel senso indicato da Augé. La città antica è continuamente conservata, studiata e visitata, e ciò richiede la presenza di alcune attività; essa è quotidianamente popolata da migliaia di persone, ma per motivi che attengono alla geografia del lavoro e del turismo e non, evidentemente, all'abitare. E, d'altra parte, la sottrazione della possibilità di abitare ha effetti non soltanto nei riguardi della comunità locale e delle modalità con cui essa può relazionarsi spazialmente alle aree archeologiche, ma anche, come forse può apparire meno ovvio, sulle capacità di coinvolgimento dei visitatori.»**

* GUZZO, Pietro Giovanni, "Considerazioni sui parchi archeologici",

"Ostraka", V, 2, 1996, p. 371

** LONGOBARDI, Giovanni, *Op.cit.*, pp. 81.

LA NASCITA, LA SCOMPARSA E IL RITORNO DELLA VITA POMPEIANA

L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA URBANA DI POMPEI

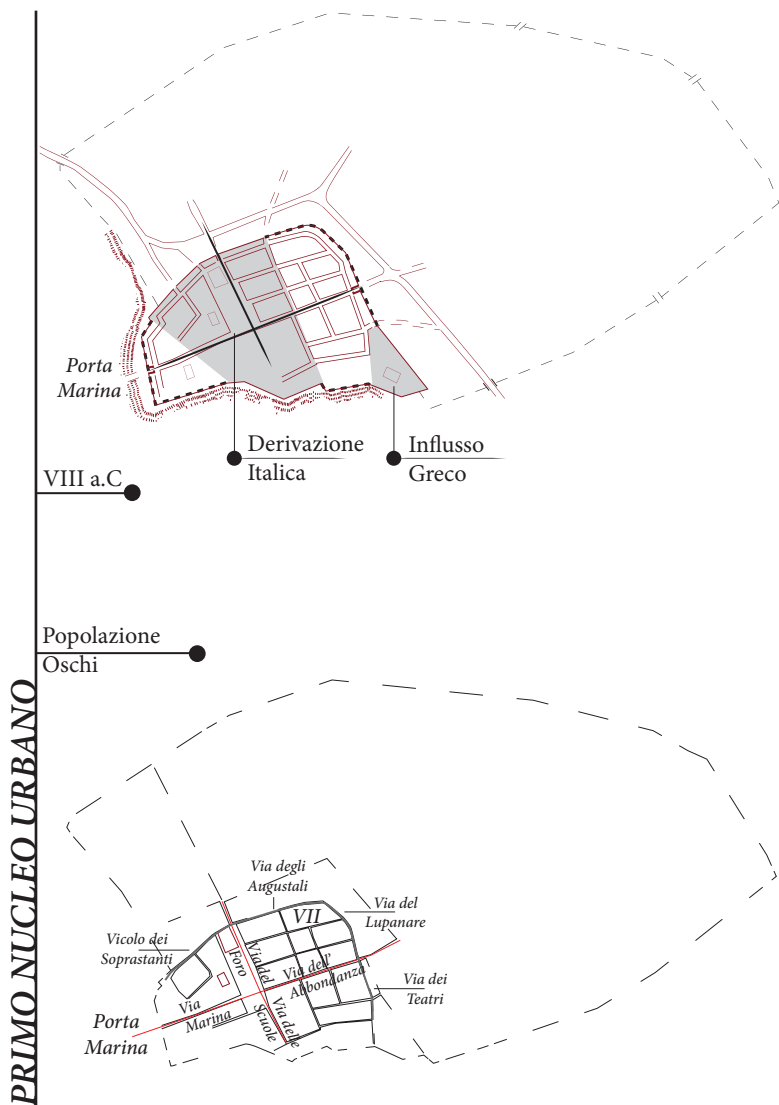


Théodore Chassériau, Tepidarium delle Terme di Pompei (Parigi, Louvre)

LA FORMAZIONE DEL PRIMO NUCLEO URBANO

Secondo gli studi fatti dopo la scoperta di Pompei, la città che oggi riconosciamo come fonte più grande per la compressione della vita romana, era situata su un sperone tufaceo, dovuto a precedente eruzione del predominante Vesuvio. Situata a circa venticinque metri sul livello del mare, questa posizione permetteva il facile controllo del porto sottostante. Il più antico centro abitato, era formato dalle popolazioni agricole della valle di Sarno che insediavano il territorio già dal VIII secolo a. C. La città più antica si trovava nell'attuale Regio VII ed era situata nell'area del Foro. Durante gli anni sono stati fatti diversi ipotesi sull'origine di questo primo nucleo urbano. Oggi potremmo affermare che esso senza dubbio fu fondato dalla popolazione Osca che insediava la regione Campania. Il nome stesso della città dubbiamente ha una origine soltanto greca (πέμπω - pémpo, πομπή - pompé, oppure dall'osco pompe). Su un impianto di derivazione italica con i suoi due assi quasi ortogonali, creati da Via Marina e il suo proseguimento della Via dell'Abbondanza, che scorrono in direzione sud-ovest verso nord-est e della sua perpendicolare in direzione nord-ovest verso sud-est, che mette insieme Via del Foro e Via delle Scuole. Quest'area, racchiusa dall'anello formato dalle piccole strade Vicolo dei Soprastanti, Via degli Augustali, Via del Lupanare, Via dei Teatri, non supera i 10 ettari di superficie. «In questo primo nucleo l'attuale zona dei teatri risulterebbe essere esterna a questo vallone verso ovest, e ciò contribuisce a pensare come non greca la fondazione del primo impianto urbano, anche se la presenza a ridosso del foro del tempio di Apollo, databile al VI sec. a. C., fa dire a Ward-Perkins che *“non è forse eccessivamente fantasioso considerare questa primitiva fase della Pompei urbana come un tipo di pianificazione che è lecito attendersi da una comunità italica che aveva già strette relazioni*

culturali e commerciali con i suoi vicini Etruschi e Greci”. Pompei non ha dunque urbanisticamente un originario impianto ippodameo, a differenza di quanto accade per le vicine Ercolano e Napoli.»*.



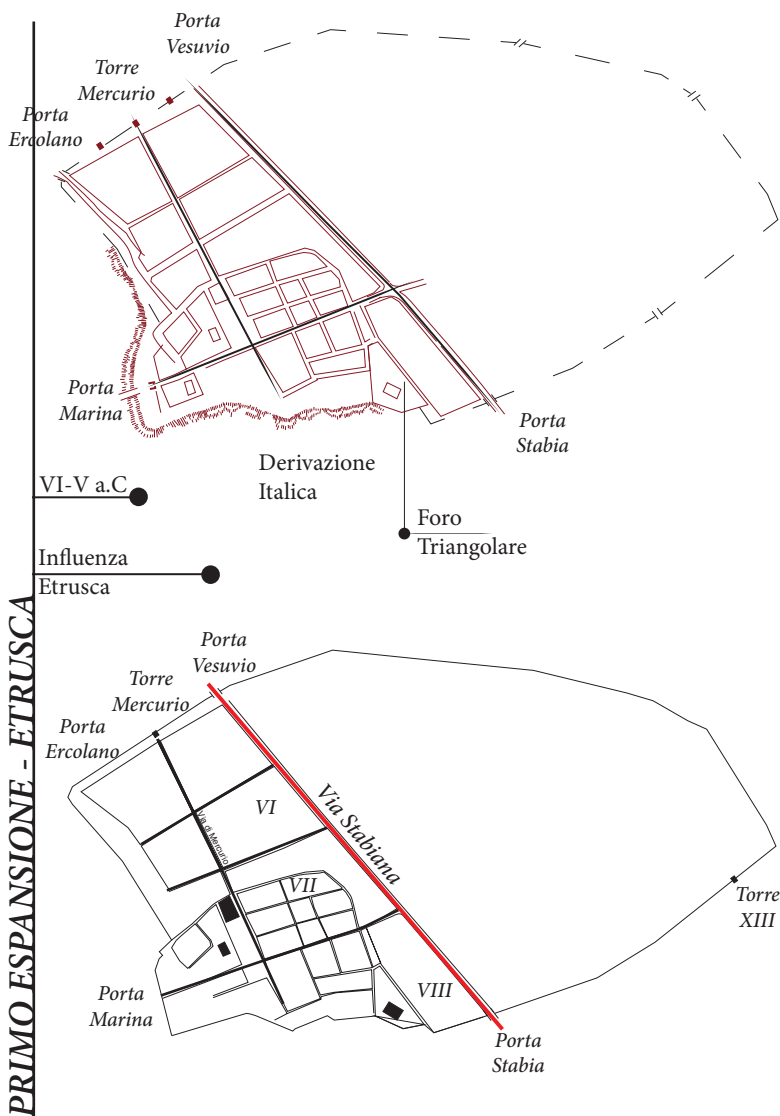
* FLORA, Nicola "Pompei", LetteraVentidue, Siracusa, 2015, pp. 41-42.

LA CITTÀ "ETRUSCA"

La prima espansione della città è sottoposta a una breve influenza etrusca (fra il 525 e il 474 a. C.). Al nucleo iniziale viene aggregata la continuazione del primo cardine di Via di Mercurio, verso la zona corrispondente all'attuale Regio VI. La via che usciva da una porta della città, viene successivamente chiusa per la costruzione dell'omonima Torre Mercurio. Durante questo periodo la zona non era completamente costruita come potremmo vederla oggi, ma aveva degli spazi enormi previsti per la coltivazione o zone verdi (questo viene individuato dalle tracce di un faggeto individuato presso la Casa della Colonna Etrusca). Sulla parte est del nucleo urbano, il perimetro fu tracciato dalla Via Stabiana - un vero itinerario naturale sul quale doveva passare la strada che collegava gli abitati vesuviani con Stabia e Nocera. In questo periodo, intorno anno 474-425 a. C., la città torna sotto l'egemonia greca, che spiega la presenza di un tempio dorico arcaico nel Foro Triangolare, su una collina, che rappresentava una sorta di "Acropoli" in confronto con il nucleo primitivo. La città si estendeva su circa sessantasei ettari, non interamente costruiti, ma con la presenza di grandi spazi dedicati a giardini, orti e verde. Con l'espansione della città, l'iniziale insediamento posizionato su una struttura "a promontorio" per la sua protezione naturale, sente la necessità di essere munito anche di una corrispondente cinta difensiva. La prima cinta muraria era costruita da una struttura primitiva con blocchi di pietra tufoide grigio-scure, formata dalla coesione di sabbie vulcaniche, nominata "pappamonte". * In questo periodo, la fortificazione arcaica viene estesa con un sistema di costruzione molto più complessa detta "ad ortostati" - una struttura a doppia cortina di grosse lastre rettangolari,

* CRISTOFANI, Mauro, "La fase "etrusca" di Pompei" in ZEVI, Fausto, (a cura di), "Pompei", Guida Editori, 1991, pp. 12-14.

riempite all'interno con terra e taglime di calcare di Sarno (un nuovo materiale che hanno cominciato utilizzare al posto della lava estratta dalla collina di Pompei, un travertino di deposito fluviale ricco di fossili vegetali). Le mura avevano scale per l'accesso ed erano rafforzate da torri.



LA CITTÀ SANNITA

Intorno la fine del V secolo a. C. sul territorio arriva un'altra popolazione italica, che riesce a respingere le invasioni straniere dei Greci ed degli Etruschi. I Sanniti, scesi dai vicini monti dell'Irpinia e Sannio, spingono verso una prima unificazione politica del territorio della Campania, modificando, ampliando e ricostruendo in grande parte la città di Pompei, seguendo forme e tipi di architettura privata e pubblica; oltre la costruzione cambiano anche la lingua, i costumi, la religione ed ecc. Al posto della vecchia fortificazione "ad ortostrati", fu costruita una nuova, significativamente più elevata, dalla quale partivano strade parallele che collegavano la città vecchia con i nuovi quartieri. Il tipo di sistemazione urbanistica segue un modello geometrico di una asse che scorre in direzione nord-est, segnata dalla Via Stabiana e due assi perpendicolari e paralleli tra di loro. Via Stabiana è una traccia utilizzata ancora da tempi arcaici per connettere l'interno e la costa, e come un'arteria commerciale che metteva in connessione Napoli e Stabia. Gli isolati definiti dal nuovo schema urbano, hanno una dimensione di circa 130 metri sul lato lungo, tranne gli aggiustamenti intorno la città vecchia, che dovevano subire modifiche per via del tessuto antico. Il nuovo impianto della città e la crescita della popolazione portano a nuove edificazioni intorno Via Consolare in tutto il quartiere di Regio VI e sulla estensione della città sul fronte di Via dell'Abbondanza e Via Nola. Esattamente nella parte Orientale della città si posiziona l'ultimo intervento, cioè i quartieri di Regio I e II, intorno Porta Nocera, che secondo gli studi erano costruiti per i cittadini di Nocera che esiliati da Annibale, ma accolti dai Pompeiani, ai quali si sono aggiunti successivamente anche i Capuani. Si pensa che infatti, l'intervento urbanistico della città di Pompei

LA CITTÀ SANNITA

ha causato molte problematiche politiche e in qualche modo si può porre in relazione con la guerra annibalica . I buoni rapporti con Roma intorno IV-III secolo a.C., portano Pompei ad un livello economico elevato, essendo una città di commercio. Dall'altro lato i rapporti con il grande centro greco di Delo- famoso come il più importante mercato di schiavi nell'antichità, ha arricchito la cultura delle persone che si sono insediate sul territorio, e con un gusto raffinato hanno costruito le proprie dimore e edifici comuni.



LA COLONIA ROMANA

Pompei sannita era politicamente in relazione con Roma, e godeva di una relativa autonomia fino l'inizio del I secolo a. C., quando dopo aver perso nella Guerra Sociale del 90-89 a. C. (una guerra che *soccii italici* per conquistare il diritto di cittadinanza romana) diventa *municipium* sotto il diretto controllo della capitale. Pur essendo una città della provincia romana, Pompei aveva un certo benessere dato da ricchezze di vario genere, dalle fattorie nei dintorni ai suoi monumenti. La romanizzazione prende avvio con l'arrivo di Publius Cornelius Sulla, mandato da Silla per governare la città. A lui si deve la costruzione del tempio di Venere Pompeiana, in nome della quale lui chiama la colonia - *Colonia Veneria Pompeianorum*. La lingua viene velocemente cambiata dall'antico dialetto osco al latino e le proprietà esportate dalle antiche famiglie sannite che hanno partecipato nella guerra contro Roma, vengono assegnate alle famiglie di soldati romani. Inizialmente ci fu una tensione tra il popolo nativo e le famiglie romana, sanatesi con l'arrivo del sostegno dell'imperatore Augusto. A questo periodo si possono riconoscere gli ultimi grandi realizzazioni di edifici pubblici, tra cui il grande Anfiteatro, ricavato tramite scavo, utilizzando il terreno preesistente, il Piccolo Teatro. Le abitazioni private subirono molte modifiche, soprattutto nella parte interna degli spazi. I proprietari delle case più piccole, ammiravano le ville delle famiglie nobili (dal II secolo a. C. nei dintorni dei Pompei vengono costruite moltissime ville private, con magnifiche viste panoramiche verso il Golfo di Napoli) e cercavano di modificare i loro spazi secondo gli stessi principi e gusto. Se nei periodi precedenti le ricche famiglie costruivano le loro case in posizione centrale per avere un rapporto continuo con i clienti, adesso la tendenza cambia e chi aveva possibilità costruiva

la propria dimora sulle aree limitrofe della città. Prima e dopo il disastroso terremoto del 62 a. C. a Pompei si vedono molti cambiamenti dovuti al continuo scambio tra classi sociali differenti. La ricostruzione post terremoto, aveva la caratteristica di andare verso lo stile di vita benestante, e nel tentativo di far assomigliare la piccola casa urbana alla villa extraurbana, il risultato fu un eccessivo cambio di scala e deformazioni spaziali. Pompei diventa un centro di continuo scambio tra culture e tradizioni diversi.

LA COLONIA ROMANA



LA NASCITA, LA SCOMPARSA E IL RITORNO DELLA VITA POMPEIANA

L'OBLIO DELLA CITTÀ



Karl Pavlovic' Brjullof, L'ultimo giorno di Pompei (San Pietroburgo, Museo Russo). Realizzato fra il 1828 e il 1834, il dipinto s'impone per la novità del soggetto. Ispirandosi al racconto di Plinio il Giovane, rappresenta con toni di alta drammaticità il momento dell'eruzione del Vesuvio, con il piccolo gruppo che tenta di portare in salvo Plinio il Vecchio soverchiato dall'eruzione dei lapilli e dal crollo dei monumenti.

Il 5 febbraio del 62 d. C. un disastroso sisma colpì Pompei e parecchie città della zona, tra le quali Ercolano. L'epicentro fu a Pompei. I danni furono ingenti. Al momento dell'eruzione del Vesuvio, nel 79 d. C., si stava ancora provvedendo ai restauri e alle ricostruzioni. Infatti si spiegano come molti dei monumenti non fossero completi: ad esempio nel Foro era in atto una sostituzione delle vecchie colonne. I più ricchi si erano sicuramente trasferiti altrove: gli altri si erano sistemati in alloggi di fortuna. In lasso di tempo la città, da centro economico della zona, si era trasformata in un cantiere di costruzione, nel quale l'attività principale non era più il commercio. La mattina del 24 agosto dell'anno 79 d. C. il tappo di lava solidificata che ostruiva la fuoriuscita di materiale eruttivo, si spaccò sotto la spinta dei gas, e si frantumò in aria, trasformandosi in lapilli che, spinti dal vento, presero a cadere sulla zona a sud-est del vulcano per un raggio di 70 km. Su Pompei si depositò un primo strato di lapilli bianchi, di m 1,2, poi un secondo, di m 1,4, di lapilli grigi. La pioggia continuò per quattro giorni, accompagnata da esalazioni di gas tossici e verso la fine, dalla caduta della cenere, formata dalla polvere depositata sugli orli del cratere aperti che, ricadendo di continuo in esso, veniva spinta in aria dai gas. Sopravvennero frequenti scosse di terremoto. L'imperatore Tito istituì un'apposita commissione per i soccorsi in Campania. Ma Pompei restò sommersa, anche se nella zona non mancano sepolture e costruzioni fondate sullo strato eruttivo. Il racconto circostanziato del tragico evento, nelle sue varie fasi, ci è stato tramandato da un testimone oculare d'eccezione, Plinio il Giovane, che, in due lettere indirizzate a Tacito, su richiesta di quest'ultimo, descrive la morte dello zio, Plinio il Vecchio, avvenuta per soffocamento sulla spiaggia di Stabia. Dopo pochissimi anni della sua scomparsa, Pompei viene dimenticata. Nessuno era più in grado di localizzarla. La terra vulcanica diventò un territorio fertile per la

coltivazione e la città di Pompei si trasformò in campi agricoli, noti come *Civita*. Un flebile segno, in ricordo della vecchia esistenza di una comunità scomparsa.



La collina di Civita, vista dalla strada Napoli-Salerno, all'altezza della necropoli di Porta Nocera, 1904.



Il sito di Pompei prima della scoperta, la collina con il toponimo Civita.

LA NASCITA, LA SCOMPARS A E IL RITORNO DELLA VITA POMPEIANA

LA SCOPERTA DELLA CITTÀ



Jakob Philipp Hackert, Rovine di Pompei, 1779, Attingham Park, Berwick Collection, The National Trust

PRIMA FASE BORBONICO (1748-1804)

Pensando finalmente di essere sulle tracce dell'antica città di Stabia, l'abate Martorelli apre il primo cantiere sulla collina conosciuta con il nome *Civita* il 23 marzo 1748. Dopo una serie di ritrovamenti di oggetti, statue, affreschi, ecc. intorno le strade Stabia e Nola, il cantiere viene sospeso per dare precedenza al quello di Ercolano, sul quale il re delle Due Sicilie, Carlo III di Spagna, investì vaste risorse. Gli scavi ripresero nel 1754, ma soltanto dopo la scoperta di un blocco di pietra con l'insegna *respublica Pompeianorum* nel 1763, si identifica l'antica città di Pompei.

In questa prima fase lo scavo viene visto come un fonte inesauribile di tesori ed opere d'arte, che arricchivano le collezioni di arte borboniche, i cantieri erano ben protetti per il timore di non asportare oggetti, qualsiasi schizzo era vietato anche alle poche persone che riuscivano a accedere all'area di scavo. Fino alla fine del XVIII secolo gli edifici ritrovati si posizionavano su tre diverse zone, e non esisteva nessun collegamento tra di loro: a nord venne trovata Porta Ercolano con una *Casa di Campagna*, (visto la posizione esterna rispetto la porta stessa), a sud - l'area dei Teatri e ad est l'Anfiteatro, che era parzialmente scoperto e non si credeva potesse esserci un collegamento tra questo e il resto degli edifici ritrovati.

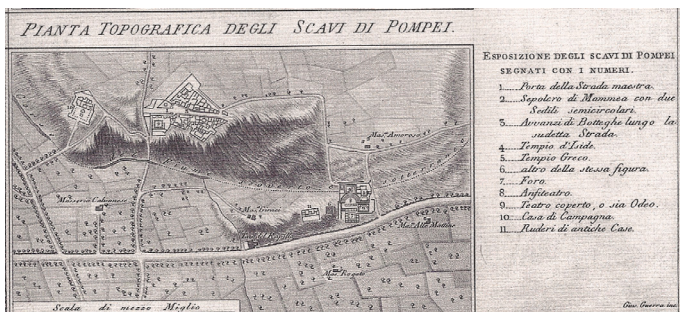
Molti erano i visitatori che si lamentavano della lentezza di chi scavava, il disordine nel depositare cenere e terra per eseguire lo scavo e l'eccessivo interesse verso i singoli oggetti rispetto gli edifici e l'idea della esistenza di un'intera città. A dirigere gli scavi sono degli ingegneri militari, che riportavano settimanalmente i ritrovamenti, tra cui ricordiamo i nomi di Roque Joaquín de Alcubierre, Francesco la Vega e Karl Weber.



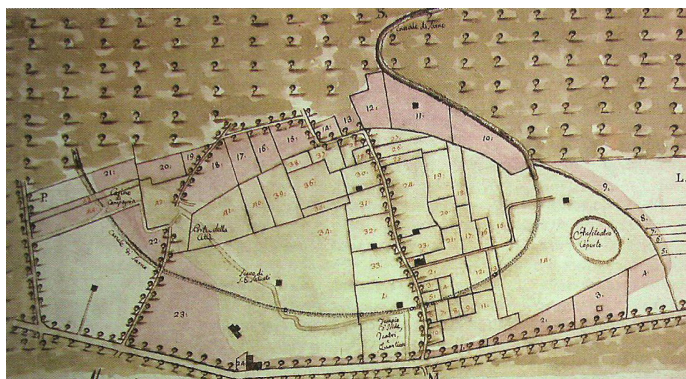
Ritrovamento con l'iscrizione
"Respublica Pompeianorum",
Photo: Boyko Yordanov, 2016



Jakob Philipp Heckert, *Rovine di pompeii*, 1779.
Attingham Park, Berwick Collection, The National
Trust.

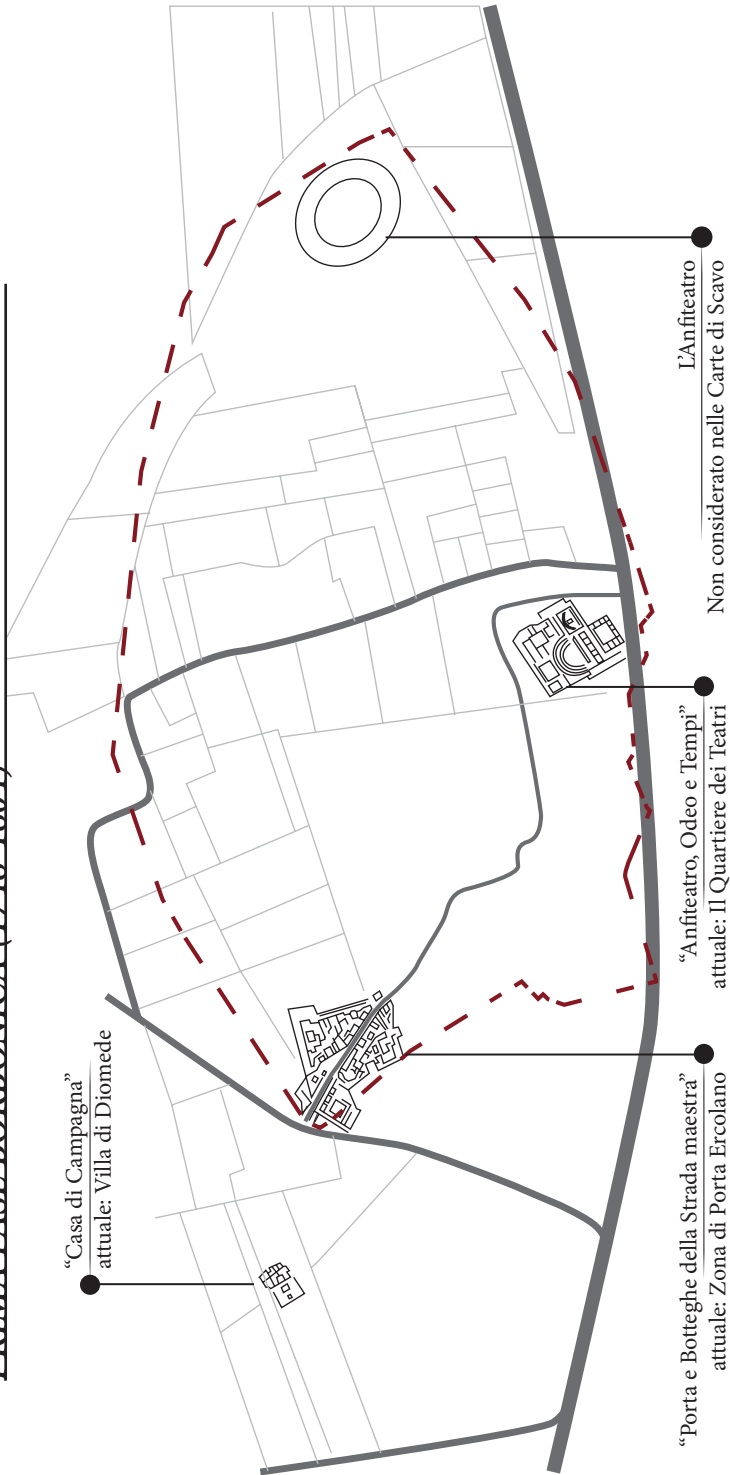


Pianta topografica di Pompei incisa da Giuseppe Guerra (1790-1800)



Pianta delle proprietà nel Settecento: *Mapa de'terreni che coprono la città di Pompei*, P. Scognamiglio, 1807.
Archivio Soprintendenza Archeologica della Campania

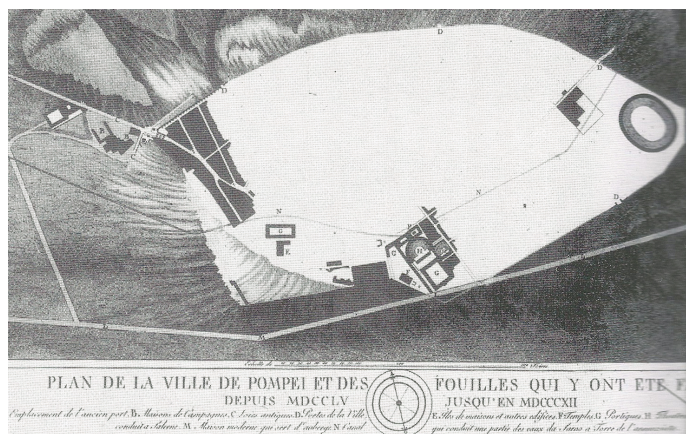
PRIMA FASE BORBONICA (1748-1804)



FASE FRANCESE (1806-1815)

Nel 1806, con un grande finanziamento da parte di Carolina Bonaparte Murat, i francesi iniziarono a scavare intorno le mura con l'intenzione di scoprire il confine finale della città di Pompei. In questa breve frase sono stati chiamati oltre 600 uomini per eseguire i lavori di scavo e nel 1811 procedono con l'acquisto delle aree agricole. A dirigere i lavori sono Pietro la Vega e successivamente Antonio Bonucci.

«Dopo aver analizzato i racconti dei viaggiatori francesi del XVIII secolo, C. Grell spiega che la scoperta delle due città sepolte modifica la percezione dell'Antichità: alla visione "antiquaria", interessata soprattutto allo studio degli oggetti e dei monumenti antichi considerati in modo isolato e al di fuori del loro contesto, si sostituisce una visione "archeologica" che prende coscienza di trovarsi in presenza di una "civiltà" antica.» *



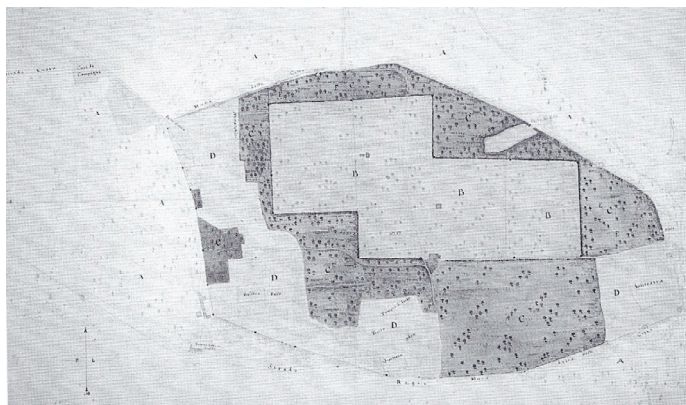
Pianta di Pompei di François Mazois con l'indicazione delle parti scavate fino al 1820.

* SAIELLO, Emilie Beck, "Pittori viaggiatori a Pompei, dal reale all'immaginario", in OSANNA, Massimo, CARACCILO, Maria Teresa, GALLO, Luigi (a cura di), "Pompei e l'Europa 1748-1943", Electa, Milano, 2015, p.48.

C. Grell, "Herculaneum et Pompéi" cit., pp.59-60.

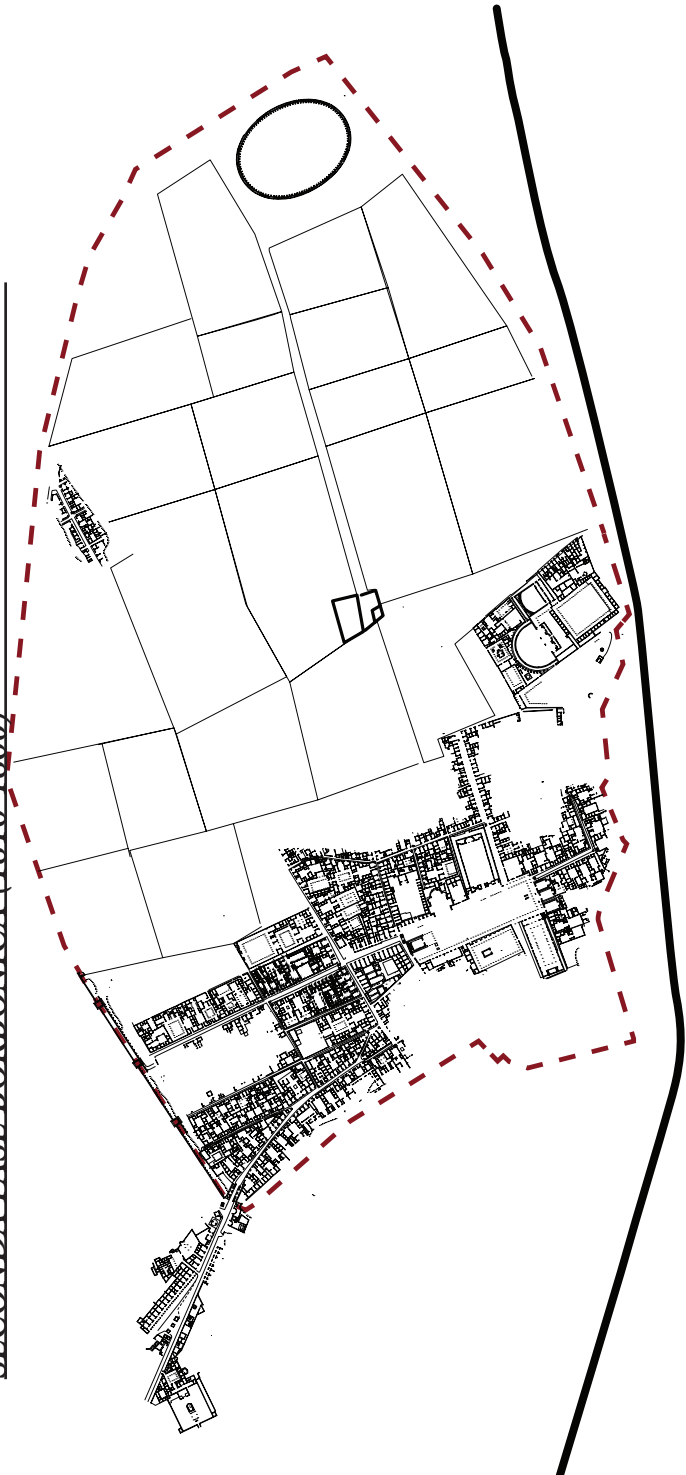
SECONDA FASE BORBONICA (1816-1860)

Con il ritorno dei Borboni si segna un nuovo periodo della storia degli scavi di Pompei, periodo che ha lasciato molti danni sulla città e sul aspetto attuale dell'area archeologica. Gli operai addetti ai lavori di scavi sono diminuiti drasticamente a tredici e gran parte dei territori già acquisiti precedentemente, viene ceduta a Giuseppe d'Aquila, come compenso per i grossi debiti accumulati dalla corona nei suoi confronti come titolare di una concessione di scavo. In questi territori ancor'oggi ritroviamo la famosa Casina d'Aquila, una presenza edilizia di certo impatto per l'area archeologica. Tutto questo periodo ha causato ulteriori danni con l'utilizzo dell'area per degli interessi personali. Pompei diventò un parco di divertimento per la corte reale, dove poteva mostrare le opere d'arte per stupire i suoi ospiti. Sono stati rimossi dei blocchi di pietra ritrovati, che servivano per attraversare le strade di Pompei con la semplice motivazione di far mostrare la città agli ospiti seduti sulle carrozze. Tanti oggetti, ed opere d'arte vengono rubate e perse per sempre in questa fase della storia ritrovata di Pompei.



Planimetria di Pompei di Antonio Bonucci con divisioni a diversi proprietari. Al centro con lettera B sono indicate le aree in possesso di Giuseppe d'Aquila.

SECONDA FASE BORBONICA (1816-1860)



IL REGNO D'ITALIA (1860-1943)

Pompei divenne un obiettivo prioritario del Regno, tant'è che Vittorio Emanuele II costituì un fondo destinato alla prosecuzione dei lavori e nominò personalmente il direttore dei lavori, Giuseppe Fiorelli. Il nuovo direttore, cambia completamente il metodo di lavoro e comincia ad elaborare un diario dettagliato che viene poi elaborato in pubblicazioni scientifiche.

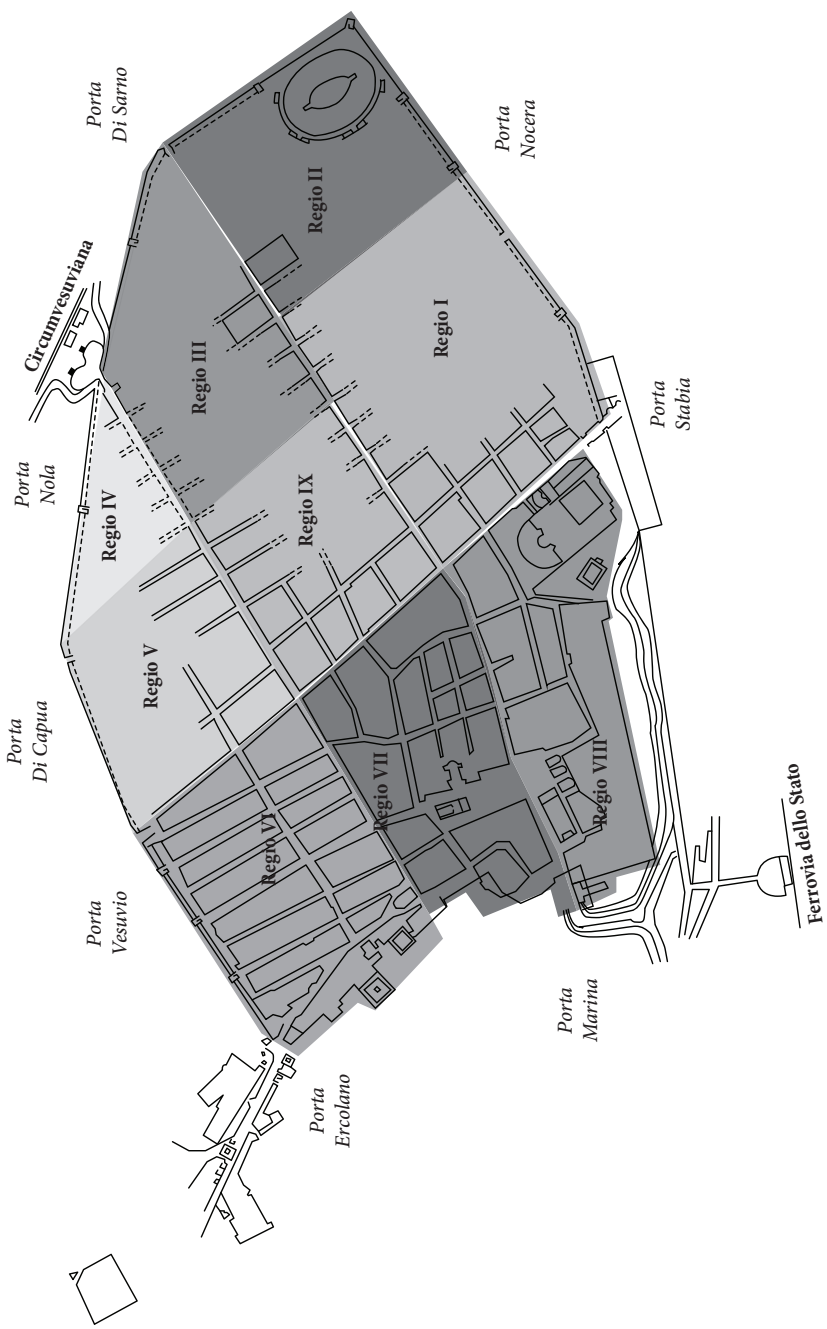
Oltre al diario Fiorelli intraprese una serie di azioni volte a migliorare il lavoro sull'area e la comprensione dell'area stessa:

1. divise l'abitato in *Regiones* ed *Insulae* e assegnò ad ogni ambiente un numero;
2. avviò un'importante opera di sterro che permise di collegare le varie parti (problema dei materiali di scarto che intralciavano la visita)
3. introdusse il metodo dei calchi in gesso per i corpi, piante e oggetti in legno
4. introdusse un museo sotto il fornice di porta Marina, riallineando una galleria voltata con illuminazione zenitale (al centro i calchi).

Fu introdotta una tassa d'ingresso che regolò per la prima volta la visita come attività ordinaria e, dal punto di vista della fruizione, furono intraprese una serie di trasformazioni urbane, annesse agli scavi, innescate dall'arrivo dei visitatori. A questo punto l'opera degli scavi e il sito di Pompei andavano ad acquistare un peso territoriale sempre più determinante.

La direzione di Giulio De Petra (1893-1900) segna un nuovo indirizzo dato ai restauri che tendevano a recuperare emotivamente l'immagine antica di Pompei, sia nella scena urbana sia all'interno delle case. Gli edifici ricoperti riproponendo l'antico, restituirono coerenza al paesaggio urbano, distinzione più chiara tra spazio pubblico e spazio privato e permisero di non staccare più i dipinti e i mosaici dalle pareti così da avere una percezione chiara della città completa. Secondo lo studioso Sogliano De Petra "ha restituito l'interesse artistico ed archeologico alla città".

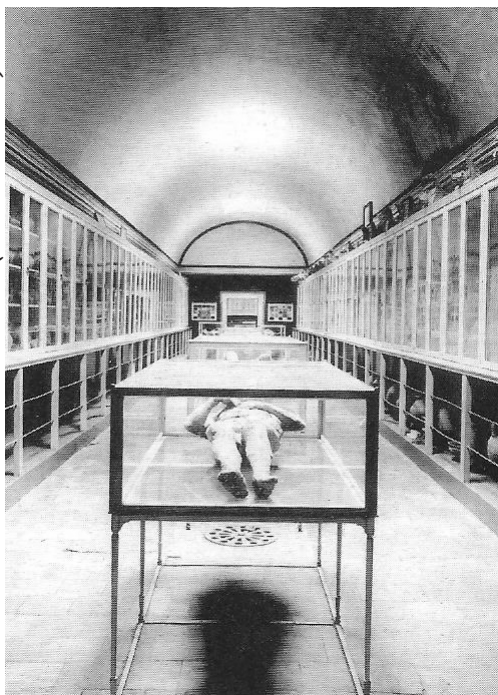
Nel 1901 viene inaugurata la nuova linea della Circumvesuviana, il cui tracciato passava a pochi metri da Porta Nola. In questo periodo l'attenzione per gli scavi si concentrò sulla zona nord est. Il successivo direttore Amedeo Maiuri concentrerà gli scavi su via dell'Abbondanza. E' grazie al suo intervento che l'Anfiteatro viene naturalmente ricollegato alla città (1933-1935). Maiuri sarà uno dei direttori più longevi (1924-1961) e il suo apporto di studioso sarà fondamentale. In questo periodo Pompei per la prima volta ebbe una visione sistematica degli aspetti urbanistici, didattici e turistici legati alla conduzione dell'area archeologica. Nel 1934 viene inaugurata la fermata della nuova linea della circumvesuviana Villa dei Misteri (ancora oggi attiva) e successivamente nel 1936 viene realizzato un nuovo ingresso in asse con porta Marina, con relativa biglietteria. Purtroppo i bombardamenti del 1943 provocarono ingenti danni. Solo dopo il 1951 si riprese l'attività di scavo.





L'ingresso di Porta Nola nel 1914.

FASE DEL REGNO D'ITALIA (1860 - 1943)



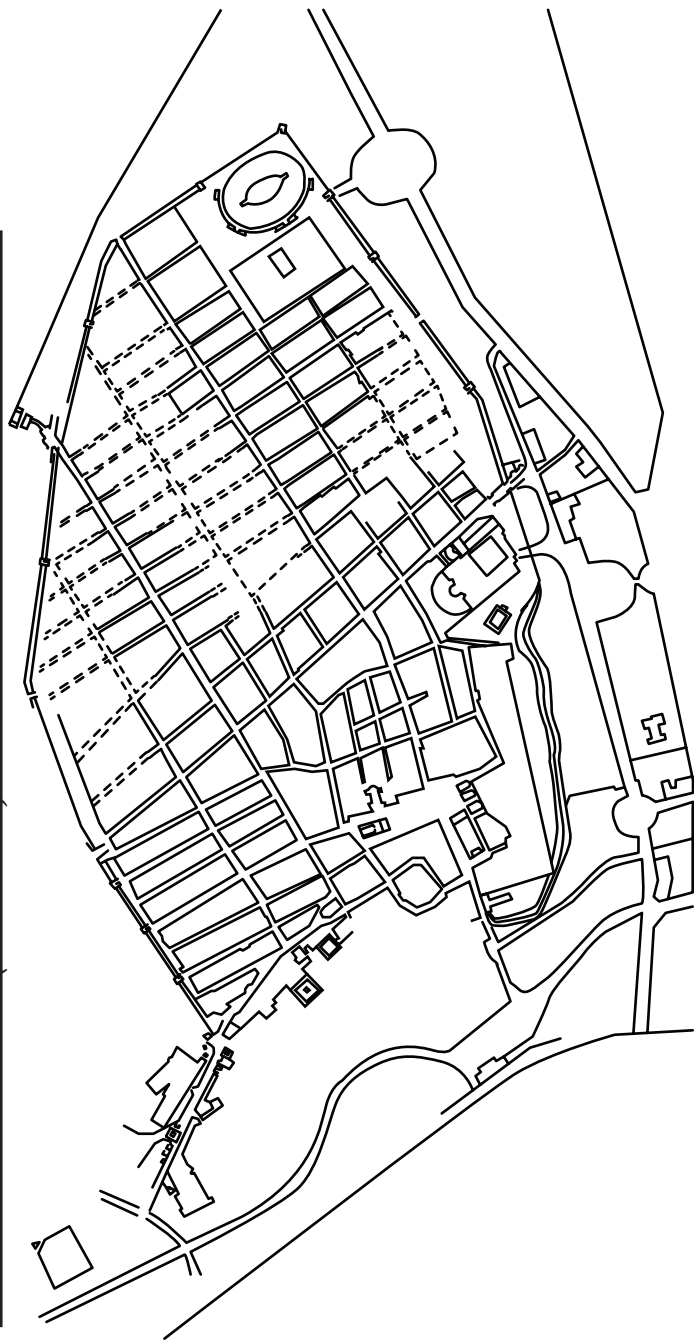
Il museo, Antiquarium - sala centrale con l'esposizione dei calchi delle vittime.

LA FASE POST BELLICA (1945-1980)

Il periodo post bellico caratterizzato da uno spirito di ricostruzione generale conferì a Pompei un'immagine rinnovata e un'attrezzatura di servizio più adeguata all'incipiente turismo di massa: sorgono l'Antiquarium, viene restaurato il museo (colpito dai bombardamenti) ed esternamente si va a delineare la forma della piazza Esedra con l'arrivo dell'Autostrada Napoli-Pompei. Già a partire dagli anni 30, in relazione ai lavori di sterro della grande Palestra si realizzò un nuovo ingresso, più vicino al centro della moderna Pompei, inoltre fu aperta piazza Anfiteatro. Durante il secondo centenario dall'inizio degli scavi (1948), Maiuri auspicava la ripresa degli scavi, fermatesi in occasione della guerra e per il problema dello smaltimento della terra di riporto. Così a guerra finita si adottò la strategia di servirsi dei cumuli prodotti dagli scavi di Pompei per una serie di opere pubbliche in corso di realizzazione o di progetto nell'area di Pompei e dei comuni limitrofi. Questo tipo di azione fu possibile grazie ad una completa sintonia con la Cassa del Mezzogiorno.

Nel 1951 riprendono gli scavi nella zona meridionale, di più facile accesso. I cumuli di terra andavano da Porta Marina a Porta Anfiteatro. Si lavorò anche per ridare la vista alle case della Regio VIII. Venne installato anche il cancello con inferriata in piazza Esedra, una volta eliminato il cumulo di terra. In concomitanza con i lavori di sterro, si fece avanti l'idea di parco naturale intorno le mura, che avesse la funzione di un "indispensabile sosta di riposo e di verde alle molte comitive che visitano Pompei". S'iniziò così a piantare alberi intorno alle mura e ad inserire l'Auditorium all'interno di questo ipotetico parco. Si assiste in questi anni al tentativo di richiamare Pompei alla sua più nobile e alta funzione di centro di cultura umanistica. Venne inserito anche un punto di ristoro sovrapposto alle Terme.

EASE POST BELLICA (1945-1980)



LO SCAVO SOSPESO

Vista la complessità di gestione del sito e le molte problematiche a cui far fronte, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, la Soprintendenza di Pompei, Ercolano e Stabia viene resa autonoma e avvia il Progetto Pompei, con l'obiettivo di rilanciare la città. Questo progetto con tutti i limiti del caso, ha il merito di aver affrontato in maniera estensiva il restauro delle Regiones I e II (frettolosamente scavate da Maiuri). Il suo sviluppo segna le ultime consistenti trasformazioni alla struttura della città antica.

Nel 1987 apre Giacimenti culturali (affronta problema della conoscenza della città e della sua rappresentazione). Uno dei prodotti del progetto è la valorizzazione del complesso tramite il riassetto delle aree limitrofe. Per decongestionare l'ingresso meridionale, vasto articolato sistema di verde, rivalorizzare le porte antiche.

Possiamo affermare che dopo il 1980, l'obiettivo principale a cui si tende non è più quello di scavare i territori inesplorati, ma è la messa in sicurezza delle strutture antiche e restauri di diverse parti, cercando di mantenere indenne questo immenso patrimonio anche se spesso non è così. I motivi della sospensione degli scavi sono di diversa natura. Sono molte le problematiche legate all'attuale stato di conservazione dell'area archeologica e i fondi stanziati cercano prima di tutto di concentrarsi sul mantenere integro ciò che è già stato scoperto ed esposto a un più elevato di degrado. Dalla scoperta del sito fino d'oggi, sono stati fatti molti lavori di restauro, conservazione, messa in sicurezza, parallelamente ad interventi di adeguamento per l'accessibilità e la fruibilità dell'area, che per il suo tempo o scuola di provenienza potevano essere visti come positivi. Nel 1997 Pompei diventa patrimonio UNESCO.

Nonostante ciò le problematiche oggi sono molte e chiare. La città antica, a differenza dell'inizio, tende ad isolarsi

sempre di più per proteggersi da un contesto che tende a circondarla senza però prenderla in considerazione, inoltre senza un adeguato reperimento di fondi risulta molto difficoltosa la manutenzione del sito.

Attualmente Pompei è di nuovo un grande cantiere, perchè grazie ai fondi stanziati dall'Unione Europea sono ripartiti i lavori di messa in sicurezza e restauro, che vanno ad inserirsi nel Grande Progetto Pompei.

Il Grande Progetto Pompei mediante la elaborazione di un Programma straordinario ed urgente di interventi conservativi, di prevenzione, manutenzione e restauro.

Le linee fondamentali del progetto, sono la riqualificazione del sito archeologico di Pompei:

- la riduzione del rischio idrogeologico, con la messa in sicurezza dei terrapieni non scavati;
- la messa in sicurezza delle insulae;
- il consolidamento e restauro delle murature;
- il consolidamento e restauro delle superfici decorate;
- la protezione degli edifici dalle intemperie, con conseguente aumento delle aree visitabili;
- il potenziamento del sistema di videosorveglianza.

Il progetto è sostenuto e accompagnato da un adeguato piano di studio scientifico e tecnico finalizzato alle diagnosi, all'approfondimento della conoscenza scientifica e all'indirizzamento delle scelte operative.

LA RINASCITA DELLA VITA POMPEIANA

INTRODUZIONE AL PROGETTO
Un ritorno per la valorizzazione del sito
archeologico.



Pompei, Vista verso l'area archeologica dall'area di progetto, foto Boyko Yordanov, 2016

SISTEMA DEGLI ACCESSI



Villa dei Misteri
uscita

Porta ERCOLANO
accessibile dall'interno
del sito

Porta VESUVIO
accessibile dall'interno
del sito ad
area non scavata

Porta CAPUA
accessibile dall'interno
del sito ad
area non scavata

Porta NOLA
inutilizzata, vicinanza a stazione
vicina in disuso e ad area
non scavata

Porta di SARNO
accessibile dall'interno

Porta MARINA
ingresso principale, vicinanza alla stazione,
distlivello molto elevato

Piazza ESEDRA
ingresso decentrato rispetto alla porta antica,
uscita di Porta Marina, distlivello lieve

Porta STABIA
inutilizzabile e non accessibile
al pubblico

Porta NOCERA
accessibile
dall'interno del sito

Piazza ANFITREATRO
ingresso non in corrispondenza della porta
antica, distlivello minimo

Partendo dal sito archeologico di Pompei nel suo stato attuale, attraverso una chiave di lettura mirata verso la storia della formazione della città antica e la vita dei suoi abitanti, il Progetto **CODEX POMPEIANUS** ha l'obiettivo di dare una risposta alternativa al turismo di massa, combattendo la sensibilità e la paura nel costruire nuovi paesaggi urbani. Per arrivare all'idea il progetto affronta tematiche e idee già sperimentate, che partono dalla storia stessa della città di Pompei, passando poi per periodi diversi della storia dell'architettura e del paesaggio. Codificare il territorio per riutilizzare in un tempo attuale linguaggi del passato, ma anche per far rivivere l'antichità dandole il necessario rispetto, per ammirarla comprendendola. Il progetto parte da una scala più a livello territoriale, che riguarda il sito archeologico, trattando tematiche già studiate da altri, ma ancora irrisolte per arrivare alla scelta giustificata dell'area dove andrà ad insediarsi progetto. Il **CODEX POMPEIANUS** è un progetto di architettura e paesaggio che vuole ospitare chi ama l'archeologia, chi vuole essere ispirato per godere il luogo, per stimolare l'immaginazione personale, come si erano ispirati gli artisti durante il movimento romantico che camminando a Pompei, hanno lasciato un grande numero di disegni, incisioni, schizzi, romanzi, poesie e musiche, ispirate dalla grande scoperta. Chi ama l'archeologia, la storia, cerca di proteggerla! La può amare solo chi la capisce! Oggi chi decide di passare una giornata sull'area archeologica di Pompei si sente a volte deluso, non per il grande numero di visitatori che si aspetta di trovare in una giornata qualsiasi, ma per la poca attenzione rispetto il sito, che deve salvarsi dal diventare un parco di divertimenti. Traendo ispirazione dai luoghi e punti di vista sconosciuti al visitatore medio, il progetto si nascerà nel paesaggio e andrà a porsi sopra l'archeologia non ancora svelata, preservando l'archeologia che oggi cerchiamo di conservare al meglio, ribadendo l'importanza dell'architettura contemporanea, come un

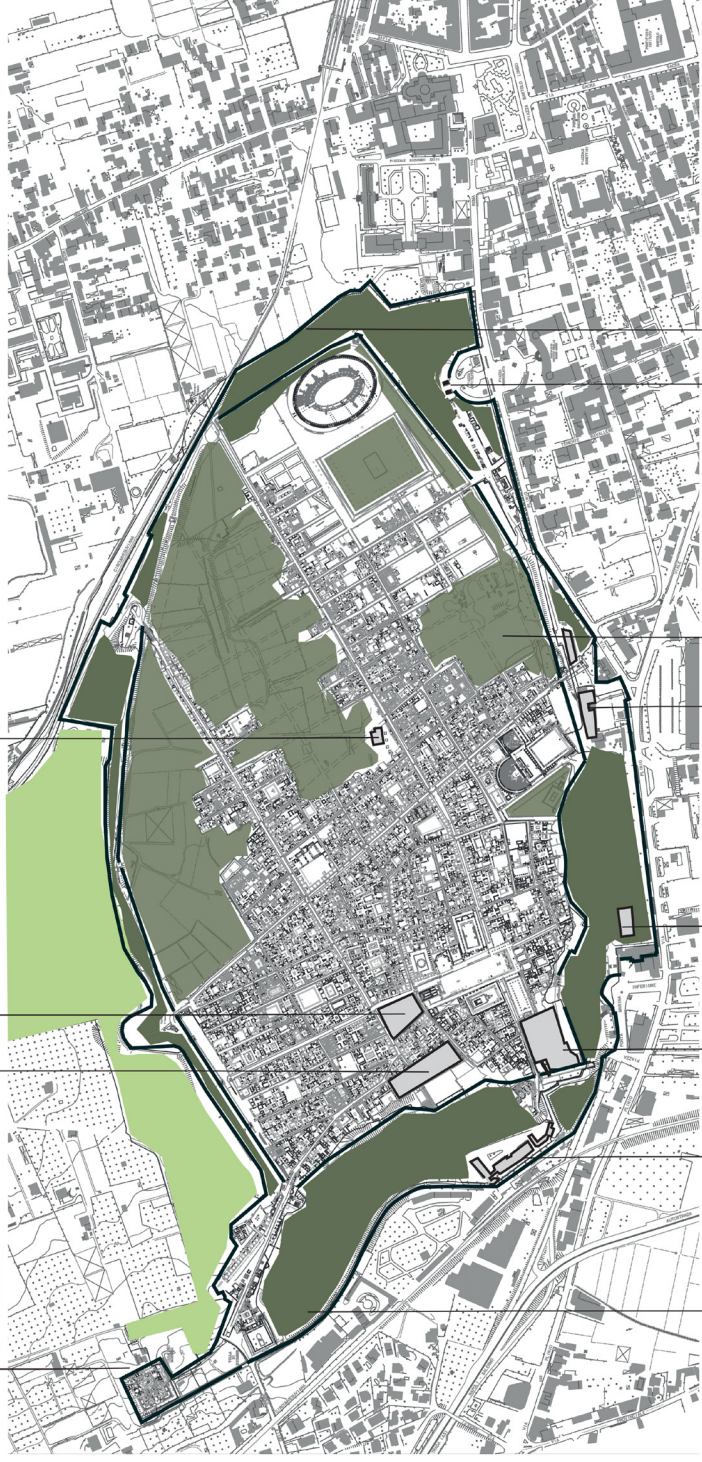
Area misto
coltivazione e bosco

Lapidarium

punto ristoro

Casina dell'Aquila
punto ristoro

VERDE E STRUTTURE ESISTENTI



Areae Boschive

Uffici Soprintendenza

Antiquarium

Auditorium

Uffici Soprintendenza

Area stoccaggio

biglietteria

Verde attrezzato
non eromibile

possibile modo di continuare la storia. La peculiarità del progetto è quella di reinterpretare in chiave contemporanea gli spazi abitativi della villa e la domus dei romani, spazi come vengono definiti da Le Corbusier, dando la stessa dimensione, forma e tipologia, avvelendosi dell'uso del verde e dell'ars topiaria.

A questo punto sembra giusto citare le parole di Nicola Flora, scritte nel suo libro di Pompei.

«L'amore per l'architettura non soppianta del tutto un certo senso di pudore che ci prende ancora oggi nell'entrare a guardare queste case, avendo la consapevolezza di entrare dentro un *privato* che la catastrofe ha solo cristallizzato in un momento particolare della storia, ma non cancellato. Chi percorre oggi questi luoghi non può evitare di sentire la presenza di quelle persone e, incastrati tra i muri e gli spazi delle loro case che così avidamente noi uomini di venti secoli dopo percorriamo e riviviamo, la vitalità dei loro messaggi esistenziali, quasi Pompei fosse una bottiglia lanciata nel mare del tempo per noi, uomini e donne del loro futuro. E allora il nostro pudore trova nelle potenti parole di Le Corbusier il più caldo e rispettoso omaggio a quella cultura ed alla meraviglia che ancora oggi suscita, quando, di fronte alla splendida casa del Poeta Tragico, esclama: "la grandezza maestosa, l'ordine, l'ampiezza magnifica: siete nella casa di un romano. A cosa serviranno queste stanze? È fuori questione. Dopo venti secoli, senza allusioni storiche, sentite l'architettura e tutto ciò è in realtà una cosa molto piccola." »*

*FLORA, Nicola, "Pompei", LetteraVentidue, Siracusa, 2015, pp.48-49.
LE CORBUSIER, *Verso una architettura*, ed. it, Milano, 1973, p.149.

di Pompei

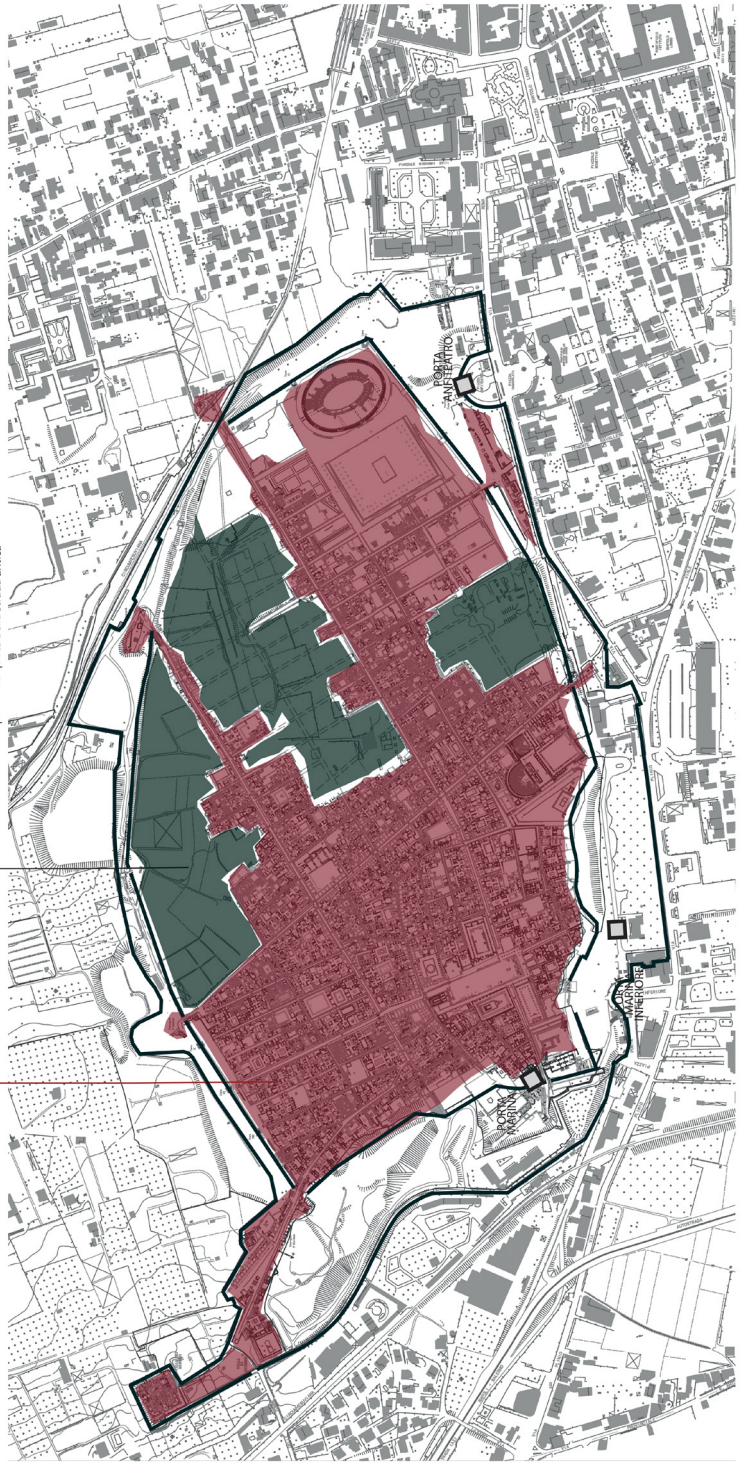
di Pompei

AREA SCAVATA

AREA NON SCAVATA

dislivello di circa 10 metri rispetto alla quota della strada antica

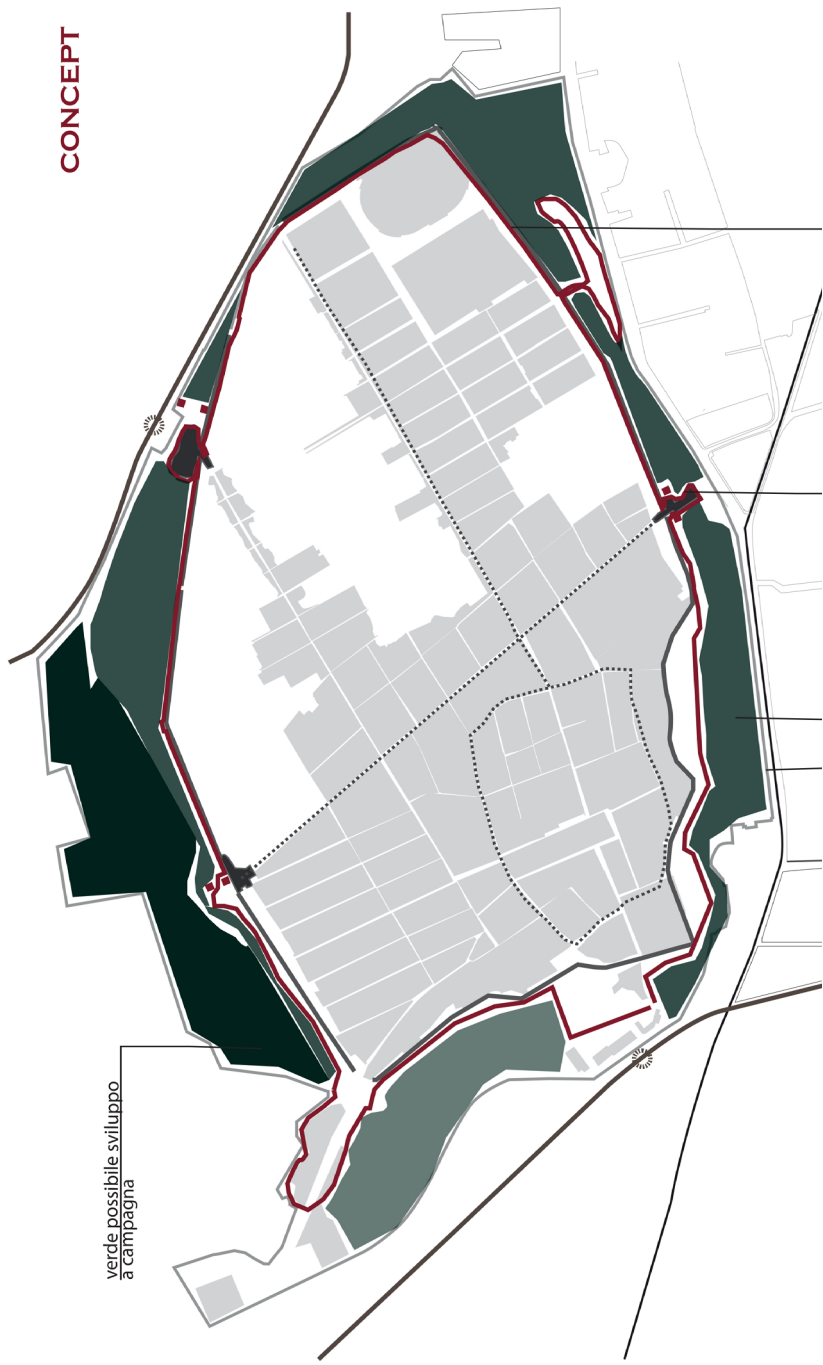
AREA SCAVATA - AREA NON SCAVATA



Le analisi eseguite prima sullo stato attuale dell'area archeologica e sui cambiamenti del sito e degli spazi adiacenti durante gli anni, hanno portato a fare dei ragionamenti sulla margine esterno della città antica e il suo rapporto con quella contemporanea. Come già accennato gli attuali ingressi al sito sono posizionati in punti di vista strategici principalmente legati alla gestione del sito, e poco significativi per la giusta comprensione dell'area come una città vera. Gli spazi che si sono creati tra la fascia delle mure antiche della città e l'attuale area demaniale inoltre sono sconosciuti ai più e poco curati. Percorrendo questi luoghi abbandonati, la persona non può rimanerne indifferente, perchè essendo parte del perimetro interno dell'area questi luoghi dovrebbero essere curati in maniera simile a quella delle rovine, anche se con strumenti diversi. Si vedono gli spazi enormi lasciati a verde, che in alcuni punti seguono una idea di progetto (si intendono le zone intorno Piazza Esedra, intorno Via delle Ginestre e l'area intorno Piazza Anfiteatro), poco riuscito rispetto le idee iniziali, ma in altri punti (come le aree a Nord, verso Porta Vesuvio e le aree tra Porta Ercolano e Porta Marina), il paesaggio è lasciato a se stesso. Inoltre si possono esaminare gli edifici costruiti senza una visione unitaria e anche se in alcuni punti "provvisorie" (si intendono gli edifici della Soprintendenza nella zona di Porta Marina) sono diventate una parte del paesaggio di Pompei e hanno un certo tipo di impatto negativo sull'area archeologica.

CONCEPT

verde possibile sviluppo
a campagna



La proposta di progetto è quella di riorganizzare questi luoghi, creando una margine verde, aperto al pubblico, dove possibile, che farà da filtro tra la città contemporanea e la città antica. Questa zona può creare un rapporto diretto con il comune di Pompei e coinvolgere gli abitanti ad apprezzare e salvaguardare il loro territorio segnato da questa forte presenza storica, ovvero la città antica. Le aree verdi sono divise in tre fasce, che comprendono un'area di parco pubblico, nella parte meridionale, una zona dedicata a bosco, nella parte occidentale, e una terza, nella parte settentrionale, che potrebbe coinvolgere gli abitanti nella coltivazione, sulla terra fertile del territorio di Pompei. Esistono già alcuni progetti che trattano delle tematiche di questo genere, che possono essere coinvolti per la valorizzazione e riorganizzazione del sito archeologico. In questa maniera andrà segnato un nuovo confine dell'area archeologica, che ha l'obiettivo di avvicinarsi al massimo alla città storica, per una comprensione più concreta del sistema urbano storico. Nella storia, intorno alle città si costruivano delle fortificazioni, munite di torri di controllo e porte d'ingresso. In corrispondenza con le porte, sulla parte esterna, venivano costruite le necropoli. Oggi questi punti sono appartenenti alla "nuova" città archeologica. Il nuovo limite comprenderà questi punti, in quanto è l'archeologia a definire il suo limite di appartenenza. Intorno a questo confine si può creare un percorso, che segue l'andamento del terreno, con lo scopo di diventare il percorso di racconto del sistema-città, della stratificazione sia quella delle costruzioni, che quella dello scavo. Un percorso che mostra i punti di vista più importanti per capire l'unicità di questo luogo, ancora prima di avere la possibilità di toccare con le proprie mani, di percorrere la vera città di Pompei. A questo punto non si possono abbandonare gli accessi all'area. L'ingresso, la porta della città è il primo elemento di racconto, la prima impressione che rimane nei ricordi del

AREA NON SCAVATA



Porta Nola

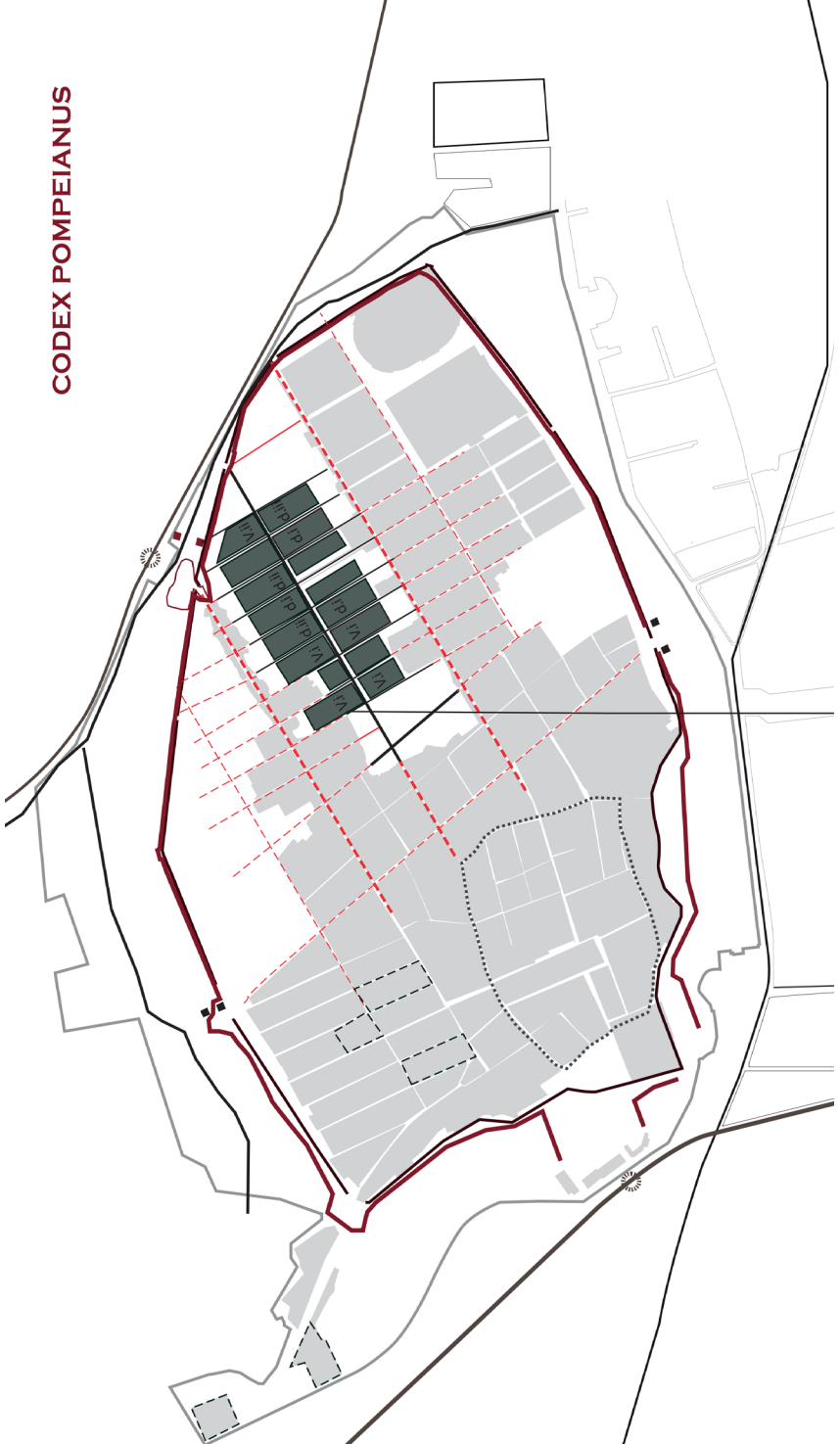
assi di completamento
di Pompei e generatori del progetto

visitatore. Per questo motivo il progetto prevede una risistemazione degli accessi attuali, che implica la riapertura delle vere Porte della città storica, attraverso edifici, posizionati all'esterno a contenere le necessarie funzioni legati alla gestione dell'area archeologica. In questi punti vanno inseriti inoltre i punti di ristoro e i servizi, che attualmente occupano parti della città storica che hanno modificato il sito da parco archeologico in parco turistico e sono comunque insufficienti per la gestione durante le giornate di elevato flusso turistico. I punti di accesso/servizi sono sull'estremità del sistema di organizzazione geometrica della città durante la sua espansione nel periodo della città sannita - cioè sulle estremità di Via Stabiana - Porta Vesuvio e Porta Stabia e sui due assi perpendicolari ma paralleli tra di loro Via Nola e Via dell'Abbondanza/Via Marina con le relative Porta Nola e Porta Marina (attualmente l'unico accesso vero).

La quarta tematica, oggetto di approfondimento di questo progetto, riguarda le zone non scavate all'interno dell'area archeologica di Pompei. Come già spiegato nel capitolo precedente, dopo gli anni '80 si è deciso di fermare i lavori di scavo per focalizzare le risorse sulla manutenzione e conservazione degli edifici ritrovati. Per questo motivo oggi una grande porzione dell'area è rimasta ancora sotto la terra depositata dal Vesuvio. Il futuro di queste aree si può prevedere soltanto per un breve periodo. Se un giorno si deciderà di scavare anche queste aree oggi non potremmo saperlo. Sono chiare soltanto gli ipotesi sull'andamento stradale e sulle probabili spazi pieni e vuoti. Il vero **CODEX POMPEIANUS** ha scelto una di queste aree per la sua collocazione, in particolare la scelta è ricaduta sull'area adiacente a Porta Nola.

Un punto strategico, perchè si trova a distanze equilibrate da tutti i nodi della città storica. Inoltre la vecchia fermata (Pompei Valle) della prima linea della Circumvesiviana, attualmente chiusa, si trova nelle vicinanze di quest'area

CODEX POMPEIANUS



che include la collina tra Porta Nola e Porta di Sarno.

La presenza di un passaggio carrabile che arriva vicino l'ingresso del nostro progetto è punto da non dimenticare, anche se sarà utilizzato relativamente soltanto per la gestione del area stessa. E' molto importante sottolineare che è possibile collocarsi su quest'area non scavata in quanto si trova ad un quota molto maggiore rispetto alla quota stradale (il dislivello è di circa 10 metri rispetto alla quota della strada antica).

L'impianto che il progetto andrà a collocare è una struttura ricettiva diffusa, atta ad ospitare tutti gli amanti dell'archeologia, offrendogli la possibilità di "abitare" direttamente su questi luoghi. Il tutto sarà realizzato reinterprestando e codificando alcune unità abitative esemplari del periodo di Pompei colonia romana, attraverso un sistema verde di siepi, al cui interno sarà calata, l'architettura.

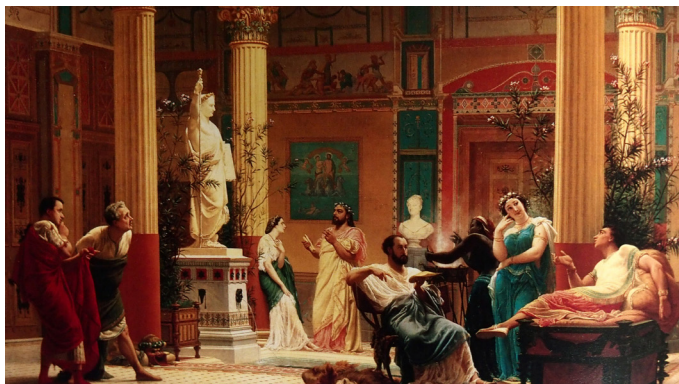


LA RINASCITA DELLA VITA
POMPEIANA

CODEX POMPEIANUS -
Una rinascita della vita pompeiana per il rispetto
verso il passato.



Pompei, L'Anfiteatro, foto Boyko Yordanov, 2016



G. Boulanger, *Répétition du Joueur de flûte et de La femme de Diomède chez S.A.i. le prince Napoléon*, dans l'atrium de sa maison (Versailles, Musée national du Chateau). L'atrio della "Maison Pompéienne" del principe Gerolamo Napoleone, progettato dall'architetto Normand in stile pompeiano, fornisce l'ambientazione al dipinto



Casa dei Capitelli colorati o di Arianna [VII, 4, 31]. Ricostruzione ideale dell'interno (G. Autoriello).

IL CODEX POMPEIANUS GLI STILI DI VITA ANALOGHE.

Il progetto prende in considerazione alcuni esempi di domus e ville, costruite durante il II secolo a. C., che hanno subito delle trasformazioni significative durante l'ultimo periodo della colonia romana. Sul tracciato storico di Pompei ancor'oggi si possono vedere ed interpretare gli spazi interni ed esterni delle abitazioni dei pompeiani. Si deve considerare che queste unità abitative si sono formate attraverso una sovrapposizione di spazi nuovi, modificate nell'ultimo periodo di vita di Pompei, nella ricerca di adattare la propria casa, secondo i principi delle ville nobili. Le antiche case non vengono sostituite con delle nuove unità, ma semplicemente riadattate. Il nostro progetto prende in considerazione alcune di queste case-tipo e attraverso un'inversione del concetto dei pieni e dei vuoti, identifica i perimetri di intervento.

La Casa del Fauno - Domus d.i

Creata da una aggregazione di piccole unità ad atrio, questa casa oggi è una delle abitazioni più grandi ritrovate nell'area di Pompei ed occupa un'intera *Insula*. Seguendo dei modelli interpretativi, questa casa è composta da quattro spazi vuoti in diretta relazione con la natura anche all'interno della casa stessa.

«L'impianto planimetrico è chiaro e suggestivo procedendo, rispetto all'asse viario del decumano superiore di via della Fortuna su cui aprono gli atri, verso nord con un decrescente valore funzionale cui corrisponde un aumento del valore simbolico-significativo a mano a mano che ci si addentra in profondità nelle case. Entrando dall'atrio tuscanico, che qui assume il valore prima assoluto dal vestibolo, si passa al primo peristilio con giardino che si amplia verso est, per poi passare più in fondo al secondo più grande peristilio con giardino che, ampliandosi verso est, occupa tutta la

parte di fondo dell'insula. Parallelamente l'atrio tetrastilo è lo spazio più ampio della zona della servitù che poi si assottiglia in un secondo passaggio verso i locali di cucina e servizio (in corrispondenza del primo peristilio) fino a sparire lì dove la misura della casa assume quella dell'insula stessa all'altezza dell'ultimo peristilio»^{*}. In questo tipo di casa è ovvia l'individuazione di più centri spostati dal centro assoluto, che da un elemento di unicità della soluzione.

Tradotto nel nostro caso specifico, mantenendo l'ingresso spostato dal centro assoluto si entra in uno spazio di filtro, un pieno, svuotato nel suo interno, con un passaggio coperto che si converte in un percorso aperto che attraverso i porticati crea una modulazione della luce naturale. Questo primo volume contiene le funzioni degli spazi comuni per le singole unità all'interno dell'isolato. In questa maniera viene segnato visualmente il centro assoluto, che non può essere raggiunto, sennò seguendo le direttrici secondari di spostamento. Questo giochi tra punti di vista e percorsi, secondo assi diversi vengono riutilizzati anche per segnare gli accessi degli edifici stessi.

Casa di Pansa - Domus d.ii

La seconda unità codificata è anch'essa situata nel Regio VI e ha un impianto molto simile a quelle precedentemente studiato, essendo ugualmente sottoposto a modifiche rispetto l'impianto antico e aggregazioni di più unità abitative.

«Del nucleo primitivo della casa resta il grande atrio di tipo toscano con la regolare disposizione dei cubicoli, delle alae, del tablino e resta il bel peristilio che qui, invece dell'area d'un giardino, contorna una grande vasca; in fondo al peristilio si apre un ampio salone e di lato (a sinistra) una cucina, una stalla con latrina e un ambiente più vasto per rimessa di carri. Alle spalle di questi ambienti, un'altra ala

^{*} FLORA, N., *Op. Cit.*, p. 100.

di portico si apre su una vasta area di *hortus* che conservava, al tempo dello scavo, le tracce dell'antica coltivazione e che è oggi destinata a vivaio di piante.»*. Anche in questo caso si può trovare il concetto di costruzione sul vuoto e liberazione dei parti piene nelle case esemplari, per dare spazio al paesaggio. Sono seguite inoltre gli stessi principi di un continuo spostamento dei direttrici per creare spazi più complessi e articolati.

Casa di Dioscuri - Domus d.iii

Anche questa casa si colloca nel Regio VI, in prossimità delle due precedenti, ma ha un sistema più complesso di organizzazione interna. «...l'ingresso principale coincide con l'atrio corinzio... in cui l'antico tablinio viene sfondata per aprirsi sul piccolo peristilio che conclude il primo asse ... è l'asse ortogonale ad esso, passando per l'atrio, che ha il ruolo di svelare la più complessa e nuova organizzazione della residenza. Questo asse è leggibile soltanto a chi si inoltra in uno dei due atri ... Questo secondo asse, parallelo alla strada da cui si accede e all'asse principale della Casa del Fauno, organizza una successione di luoghi dal diversissimo senso spaziale, incatenando e collegando il peristilio intermedio (assolutamente non visibile dall'esterno) con i due atri laterali. Le suggestioni che si ottengono percorrendo questa successione di spazi sono incredibilmente varie e diversificate: si passa da interni, coperti e colonnati, da cui si vedono altri colonnati ed esterni del piccolo peristilio, ad un peristilio tutto interno con un esterno-naturale più ampio in cui l'asse del percorso è fisicamente marcato a dividere il giardino in una zona a verde ... »**. In questo caso si può vedere la sequenza di edifici nascosti dall'esterno, che si aprano soltanto percorrendo il primo

* MAIURI, Amedeo, "Pompei", Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1961, p. 41.

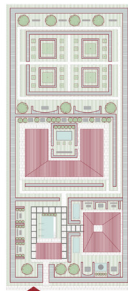
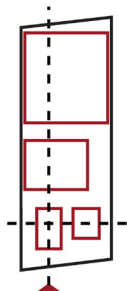
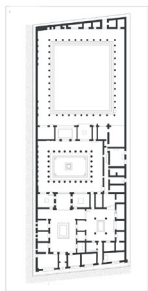
**FLORA, N. *Op. Cit.*, p. 102.

nucleo centrale, che secondo le logiche precedenti contiene un primo volume di spazi comuni per la singola insula. Non a caso, per la realizzazione delle insule di progetto sono stati presi in considerazione edifici collocate soltanto nel Regio VI dell'area archeologica. Come abbiamo già visto nel precedente capitolo, questo quartiere contiene le case che hanno subito maggiori modifiche durante l'ultima fase della storia di Pompei. La mescolanza tra gli abitanti nativi e le famiglie romane, arrivate successivamente ha fatto sì che le vecchie case si adattassero secondo i nuovi concetti di stile, di grandezza degli spazi e dei rapporti con la natura, concetti in diretta relazione con la vita dei romani integrati e modificati con le vecchie tradizioni e culture nel caso specifico della città di Pompei. La seconda serie di edifici studiate e codificate per essere reinterpretate nel nostro progetto riguarda due esempi noti di villa, costruite nei pressi del confine della città antica di Pompei. Entrambi gli edifici rappresentano modelli abitativi sviluppati intorno II-I secolo a. C. ed erano abitazioni a famiglie nobili, che nell'ultima fase di vita a Pompei tentavano di spostarsi verso l'esterno della città per essere in un contatto più diretto con la natura. Il tipo di queste case derivava dall'uso della casa ad atrio, ma seguendo dei principi differenti. «Il primo e più significativo elemento caratterizzante questo modello è *l'apertura del margine*, elemento che permette, per la prima volta, di stabilire un rapporto di reale continuità percettiva con l'esterno verso il quale la casa si può aprire non avendo più il problema di difendersi da invasori esterni ... Ciò che struttura lo spazio è, per questo modello, qualcosa di immateriale come lo *sguardo* di chi percorrerà queste dimore, le quali divengono veri e propri luoghi da cui catturare prospettiva e visioni dell'esterno, mettendo in moto un processo che tende al limite (per allora ideale) di un'architettura dal margine leggero e trasparente, che solo 2000 anni dopo si è potuto realizzare in concreta e reale

opera di artificio.»*. In effetti nel nostro caso specifico l'idea di inserire un'idea codificata dal tipo di villa extraurbana, è quella di aprirsi in un rapporto diretto non soltanto con la natura, intesa come paesaggio destinato a spazi verdi e giardini, ma anche verso il paesaggio concreto dell'area di intervento, cioè la rovina. Queste giustificazioni creano una divisione che abbiamo cercato di fare tra le diverse insulae di progetto. Gli schemi interpretativi di villa, sono posizionati in punti strategici, in quanto in prossimità ai resti archeologici, creano dei punti di vista privilegiati in rapporto diretto con la rovina. «I portici, prima interni alla casa e rivolti su peristili o giardini, si aprono ora verso l'esterno, divenendo il margine della villa stessa; camminare e discutere di filosofia e politica implica vedere e godere della natura circostante con gli occhi del corpo ma più ancora con quelli della mente, alla presenza di una natura esterna non più solo intellettualmente evocata come nei giardini delle precedenti case.»**.

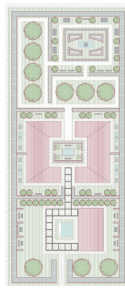
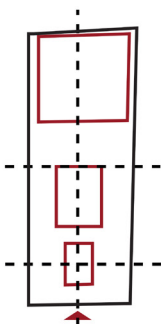
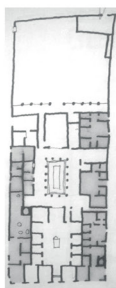
* FLORA, N., *Op.Cit*, pp. 88-89.

***Ibidem*.



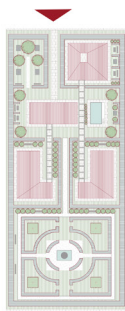
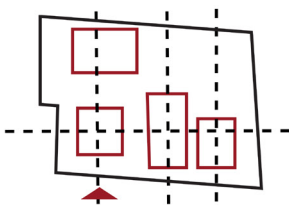
CASA DEL FAUNO *seconda metà del II sec. a.C.*

CODEX_I



CASA DI PANSA *seconda metà del II sec. a.C.*

CODEX_II



CASA DEI DIOSCURI *seconda metà del II sec. a.C.*

CODEX_III

Villa dei Misteri - Villa v.i

L'impianto attuale di questa abitazione è una trasformazione di una prima casa costruita intorno al II secolo a.C. «In primo luogo si nota che l'impianto originario della villa ha un chiaro asse significativo principale che procede dal vestibolo d'ingresso verso il portico sul panorama passando per il peristilio e, successivamente, per l'atrio. [...] Lungo il suo asse primario, atrofizzando il tablinio, viene poi posto un vano aperto verso un portico a sud-ovest; il portico, che nella realtà circonda tre lati della villa, idealmente rappresenta un peristilio aperto su un giardino teoricamente ampliato all'infinito. [...] Ecco come la prima architettura della villa, in questo caso specifico la villa dei Misteri, si apre sulla natura semplicemente dilatando a dismisura quella natura, prima inclusa nella domus urbana, facendola coincidere con tutta la Natura.»*.

La Villa di Diomede - Villa v.ii

«Anch'essa vede nascere il suo impianto dalla rielaborazione del modello della casa urbana sannita, organizzando degli spazi aggregati intorno ad un peristilio colonnato centrale per aprirsi verso sud-ovest ad uno splendido panorama marino grazie al dislivello naturale che solleva questa parte di accesso alla casa rispetto ad un giardino recintato sottoposto - sul sedime dell'antico orto urbano. »**. Le necessarie modifiche subite nell'ultimo periodo comprendono anche la necessità di ridefinire il limite verso strada dell'impianto, collocato su uno dei principali assi di accesso verso la città. Questo avviene attraverso un taglio obliquo che viene risolto dal architetto-costruttore attraverso l'inserimento di un muro chiuso che fa di limite con il esterno rivolto verso la strada, per lasciare l'apertura verso la natura nella parte posteriore della casa.

* FLORA, N., *Op. cit.*, pp. 106-107.

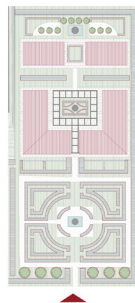
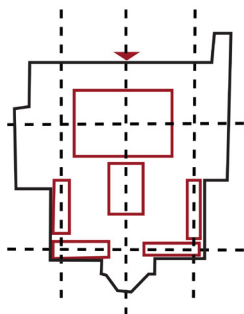
** *Ivi.*, p. 109.

Questo tipo di impianto nel nostro progetto viene riutilizzato per risolvere la parte d'accesso all'area collocata in un terreno con delle caratteristiche e limiti molti simili al caso studiato.

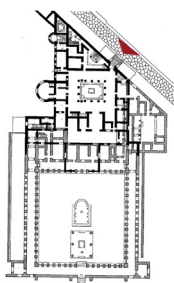
VILLA



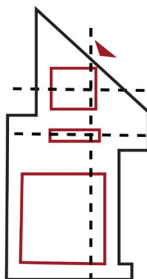
VILLA DEI MISTERI *II-I sec. a.C.*



CODEX_VILLA_II



VILLA DI DIOMEDE *II-I sec. a.C.*



CODEX_VILLA_I



Domus a Pompei, foto: Boyko Yordanov, 2016



Interno della Casa di Pansa, Ricostruzione, William Gell



Villa dei Misteri, Pompei, foto: Boyko Yordanov, 2016



Giardini di Villa Farnese a Caprarola



Hever Castle and Gardens, Kent

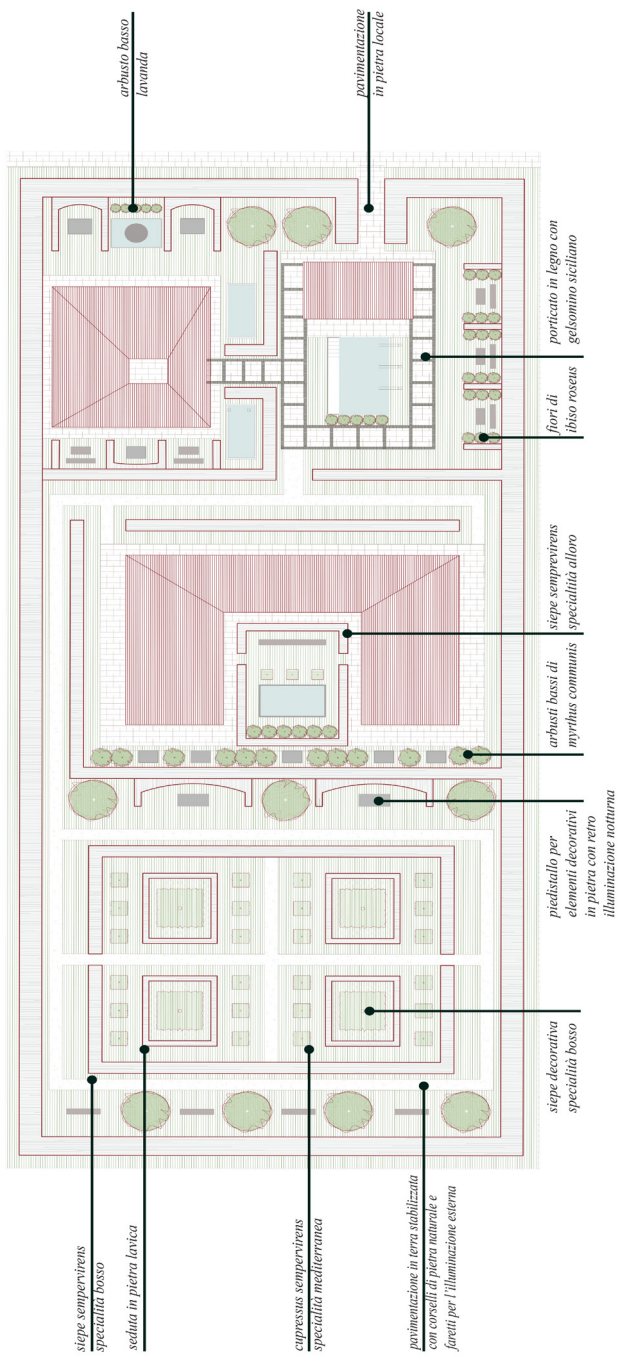


Villa Reale di Marlia, Lucca

L'ARS TOPIARIA
STRUMENTO PER L'INTERPRETAZIONE DELLA
VITA POMPEIANA.

«L'ippodromo è libero e sgombro nel centro, tanto che, appena si entra, se ne ha una visione completa. Lo circondano i platani, inghirlandati di edera. Così hanno la cima verde per le loro foglie e la base anch'essa verde per le foglie riportate. L'edera si allavvia al tronco e ai rami e congiunge l'un l'altro i platani contigui. tra gli alberi prosperano siepi di bosso. la siepe esterna è circondata da lauri, che aggiungono la loro ombra a quella dei platani. Questo viale diritto che costeggia l'ippodromo è interrotto all'estremità da un emiciclo, e cambia aspetto: è circondato e coperto da cipressi, la cui ombra dense dà maggior frescura e penombra. Ma negli spiazzi rotondi interni (ve ne sono parecchi) il viale riceve la luce diretta del sole. Così, questo posto produce rose, e il contrasto con le belle radure soleggiate rende più gradevole la freschezza dell'ombra. A livello della curva il viale si divide e snoda in varie svolte per ridiventare poi diritto, ma non più a un corso solo, perché è diviso in sentieri paralleli dalle siepi di bosso. Qua e là un prato, altrove soltanto una siepe di bosso, che disegna mille figure, oppure lettere che rappresentano talvolta il nome del proprietario, talvolta quello dell'artista che ha disegnato l'ippodromo.»*. Con queste parole Plinio il Giovane descrive in modo molto preciso l'estetica creata dalla natura artificialmente in un giardino romano. In questa descrizione si nota la gerarchia nella progettazione di questi spazi dedicati a verde, in un continua sequenza di elementi alti, bassi, isolati e raccordati in gruppi, dove anche la presenza di vegetazione

* PLINIO IL GIOVANE, *Lettere*, V, 6, 32, e sagg., in Plinio Il Giovane, 1963 in AZZI VISENTINI, Margherita (a cura di), *“Topiaria: architettura e sculture vegetali nel giardino occidentale dall'antichità ad oggi”*, Fondazione Benetton Studi Ricerche canova, Treviso, 2004, p. 16.



siepe sempervirens
specialità bosso

seduta in pietra lavica

cupressus sempervirens
specialità mediterranea

pavimentazione in terra stabilizzata
con corredi di pietra naturale e
faretto per l'illuminazione esterna

arbusto basso
lavanda

pavimentazione
in pietra locale

porticato in legno con
gelsomino siciliano

fiori di
ibiso roseus

siepe sempervirens
specialità alloro

arbusti bassi di
myrtilus communis

pedistallo per
elementi decorativi
in pietra con retro
illuminazione notturna

siepe decorativa
specialità bosso

rampicante, "sospesa in aria"»* ha un'importanza nella creazione degli spazi creando un gioco tra la luce e l'ombra. Sono molte le ipotesi sul significato esatto dell'Ars topiaria, però quello che questo tipo di giardini rappresenta è un modo di trattamento geometrico o figurativo di alberi e arbusti che viene utilizzato già dagli antichi romani, e vede un periodo di massimo utilizzo nel Rinascimento.

Il termine *topiarius*, con il quale viene nominata la persona incaricata nella sistemazione dei suddetti giardini, viene da una parola greca latinizzata - composto dalla parola radicale greca (*topos* - luogo) e da un suffisso latino (*arius* - chi si occupa di ciò che viene indicato nella parola radicale). Basandosi su questi significati si può dire che l'arte topiaria si occupa del luogo, ciò attraverso la sistemazione della vegetazione dà forma a degli spazi.

Sono molti gli affreschi ritrovati nella stessa area archeologica di Pompei, che affermano l'attenzione con la quale gli abitanti trattavano la natura, portandola come elemento fondamentale all'interno delle loro case, da un lato con i giardini che ricreavano e da un'altro con la decorazione che utilizzavano ispirandosi della ricchezza assoluta della natura stessa.

Nella storia l'arte topiaria ha subito alcune fasi di massima gloria, ma anche di totale rifiuto. «L'*opus topiarium* appartiene nel senso più pieno e indiscutibile al catalogo dei patrimoni culturali nei quali si raccoglie il sedimento concreto di un'eredità di gusti e di mestieri, di saperi e di tecniche, verso cui portiamo responsabilità di conservazione e di trasmissione alle generazioni future. Sono qui in discussione le forme e i modi con i quali può presentarsi l'arte topiaria nel nostro tempo. È in causa la sua attualità, la sua capacità di rinnovamento, il suo stesso futuro. »**

* *Ibidem*

** ZANKER, Paul, "Pompei" Einaudi, Torino, 1993, pp.5-6.



Villa Rizzardi, Poyega, Verona



Hever Castle, Kent



Palazzo Papale, Castel Gandolfo

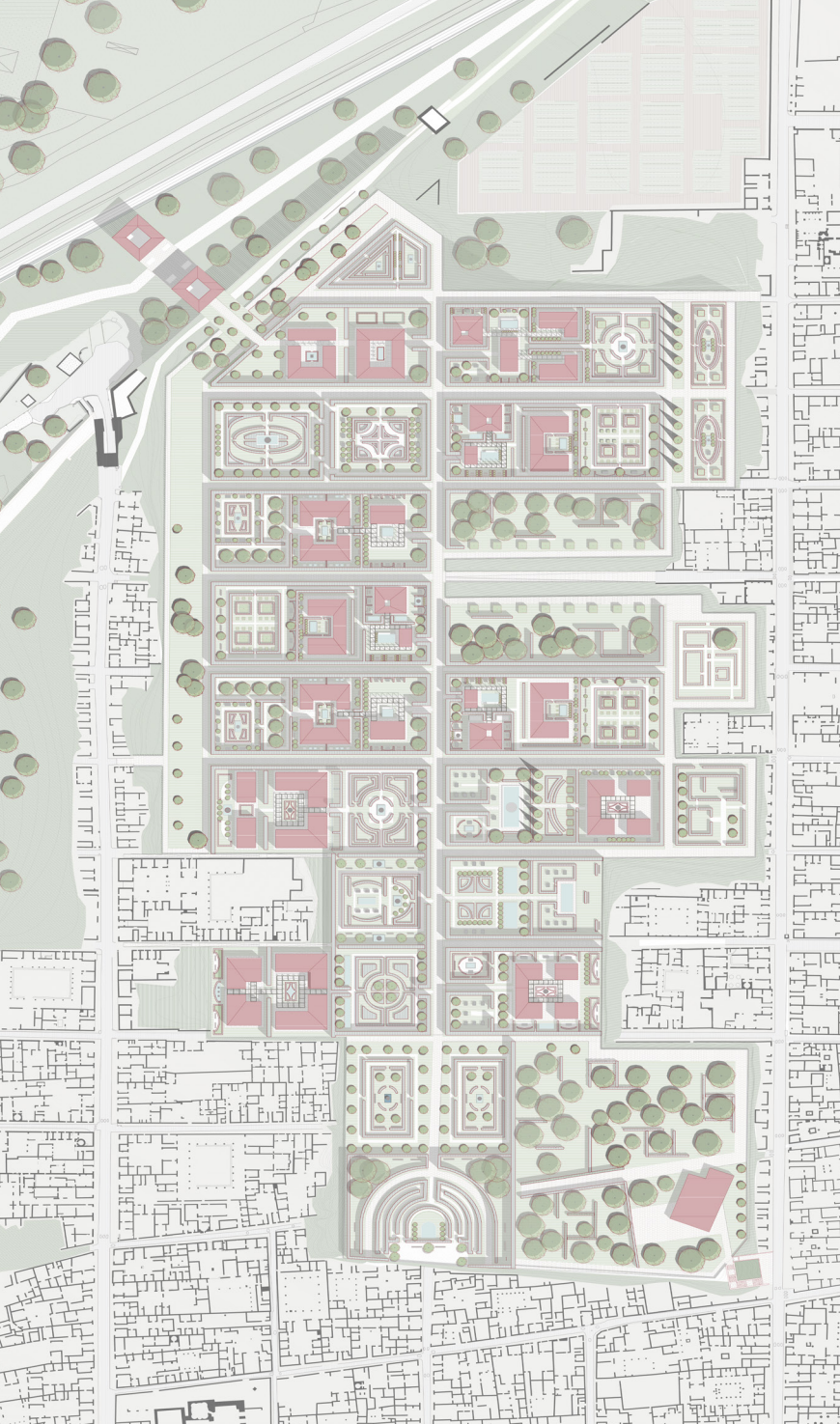
Dopo aver creato dei codici di lettura delle case pompeiane, il **CODEX POMPEIANUS** utilizza l'idea di ricreare questi spazi avvalendosi dello strumento dell'arte topiaria, in chiave contemporanea. Per riconoscere lo stile di vita dei romani sono state utilizzate le siepi di bosso per ricreare i confine delle insulae, che nascondono dall'altro lato l'edifici stessi. Attraverso le siepi decorative, i cipressi, le vasche di fiori, gli arbusti di mirtillo e lavanda e i rampicanti che scendono dai porticati realizzati in legno si creano delle forme hanno un suo racconto per la casa e la vita pompeiana. Questo nuovo paesaggio viene arricchito con vasche d'acqua e delle pedane in pietra lavica, sopra quali vengono posizionati, dei resti e riproduzioni delle statue e ritrovamenti, che raccontano i abitudini degli vecchi abitanti.

L'ACCESSO ALL'AREA.

Le aree non scavate si presentano come piccole colline dalle quali è possibile avere una visione a 360° dell'intero sito archeologico. In particolare l'area in questione pone il progetto ad una quota di oltre 10 metri rispetto alla strada della città antica. Il terreno sul quale si interviene è composto da uno strato di terra, dove attualmente possiamo trovare alberi di grandi dimensioni, sotto la quale ci sono i diversi strati di pomice depositati dopo l'eruzione del Vesuvio. Sotto questa stratificazione gli studiosi ipotizzano esserci i resti dell'ultima espansione della città di Pompei.

Pertanto l'ingresso dell'area si pone ad una quota molto superiore rispetto alla strada d'accesso. Per risolvere questo salto di quota che ne deriva, si opta per la costruzione di due torri poste in prossimità di Porta Nola al di fuori delle cinta muraria antica e in continuità con il sistema di torri antiche ancora parzialmente visibili. La scelta ricade su due torri per dare maggior importanza all'ingresso e segnalare la presenza dell'area. La stessa situazione è pensata ripetersi anche in prossimità delle altre porte poste nelle vicinanze delle altre due aree non scavate. Una sorta di portale collocato sulla strada carrabile sterrata, citata in precedenza che costeggia le mura e dalla quale è possibile transitare per arrivare all'area. Oltre a questo non si deve dimenticare la presenza della fermata della circumsuviana Pompei Scavi, pensata ovviamente riaperta.

Questi due volumi si presentano molto semplici, svuotati al loro interno, svolgono le funzioni di torre scalare, quella più vicina all'area, e l'altra di mirador, dal quale poter osservare la dicotomia passato presente, città antica e città contemporanea.



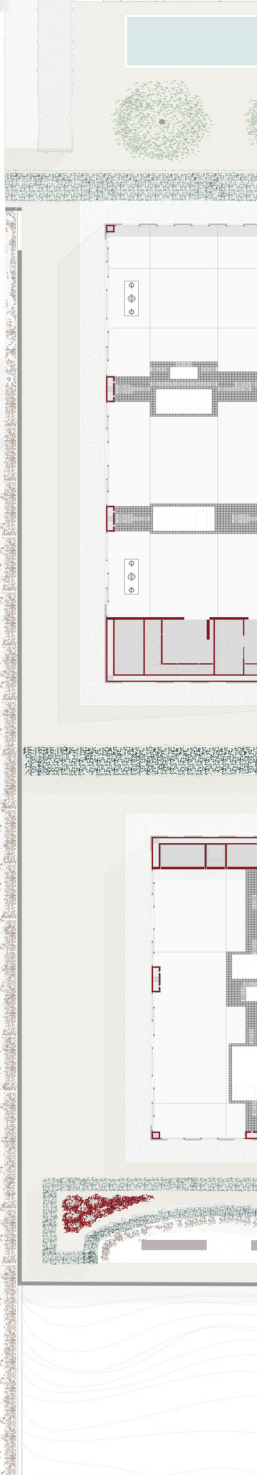
MODELLI INTERPRETATIVI DELLA CASA

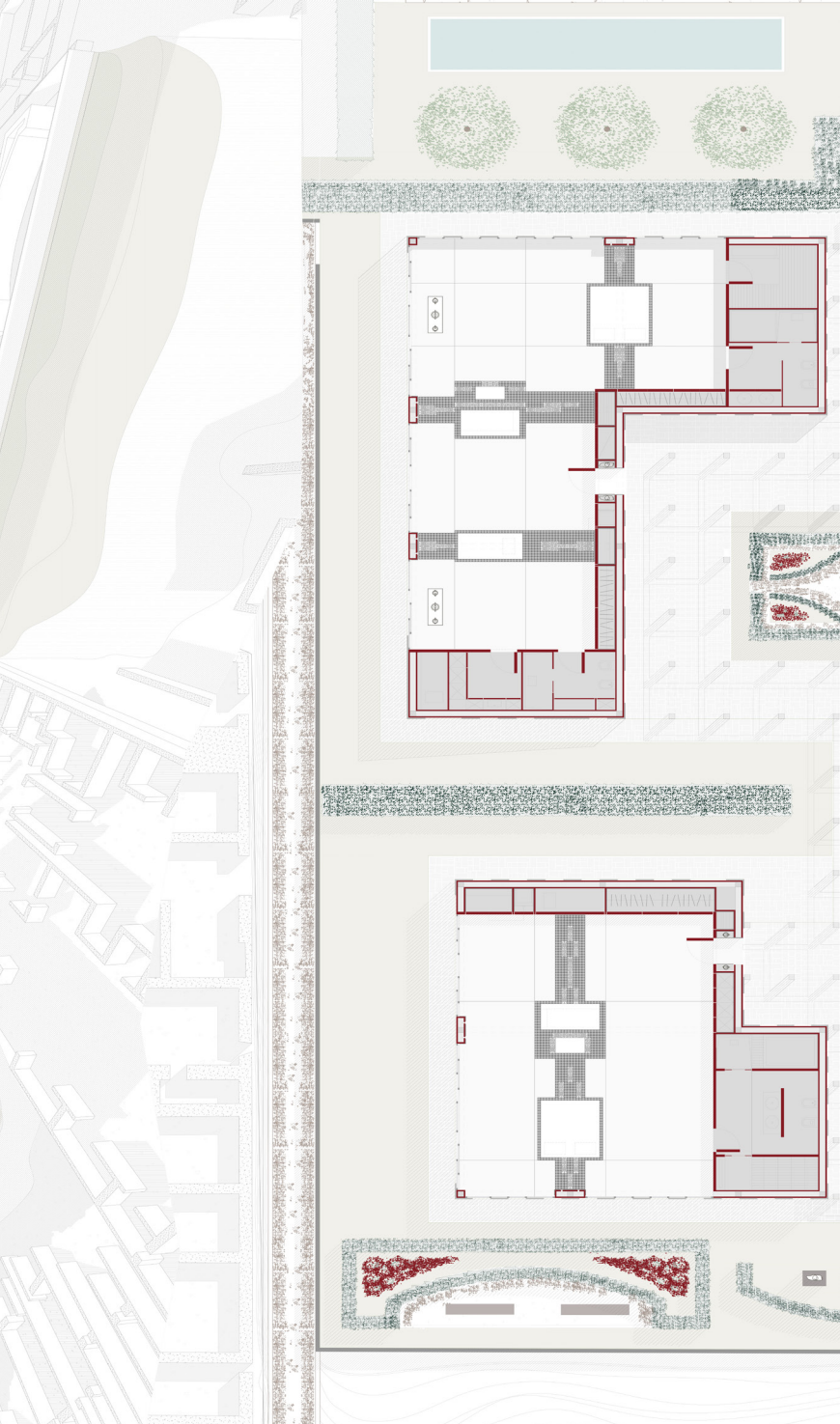
UN CONCETTO SOSTENIBILE DI CASE CHE SI MIMETIZZANO NEL CONTESTO.

In questo nuovo paesaggio che il progetto cerca di delineare l'architettura è di fondamentale importanza, da un lato per il suo aspetto visivo e dall'altro per la costruzione stessa dell'edificio collocato in una zona che richiede particolare attenzione. Visto che ci troviamo su un'area, sotto la quale scavando è possibile ritrovare l'ultima espansione della città di Pompei rimasta coperta. Per questo motivo gli edifici devono essere costruiti in assenza di qualsiasi tipo di fondazione, utilizzando tecniche costruttive reversibili. Oltre alla consapevolezza di una loro probabile temporaneità, le strutture sono pensate per essere riconvertite successivamente come strutture adatte per un probabile scavo oppure potrebbero essere smontate e rimontate in un'altra area (ad esempio su un'altra porzione dell'area non scavata). All'interno delle insulae il sistema degli edifici è rappresentato da una tipologia a patio o a corte interna (elemento imprescindibile delle case romane). Questo concetto di patio non è limitato al solo edificio ma si estende all'interno dell'insula e in alcuni casi risulta essere il risultato della composizione geometrica di più elementi singoli. Gli edifici sono di un singolo piano e hanno una copertura a falde inclinate verso l'interno. Presentano un'altezza nel punto più alto 4,60 metri, e sono interamente nascosti dalla cinta di siepi di bosso, anche esse di 4,60 m. È importante sottolineare che il limite delle nuove insulae è dato dai muri-siepe e non dall'architettura. Verde e architettura si fondono per diventare un unico nuovo spazio. La reinterpretazione della domus e della villa si traduce in questo modo. Gli edifici sono parte di questo nuovo sistema

insula come quasi fossero delle stanze, degli ambienti contenuti nel verde. A tal proposito ne deriva la scelta di un trattamento di facciata che vuole mimetizzarsi con il contesto. Esternamente le case sono coperte da due strati di pannelli di metallo, un primo strato semi-opaco che riveste tutto l'edificio e una sequenza di pannelli riflettenti posizionati a diverse altezze, che permettono questo gioco di riflessione del verde. L'idea è quella di "perdersi" nello spazio, l'esterno diventa a sua volta un interno. Gioco di riflessione che non nega però il volume dell'architettura, che al suo interno ospita gli spazi della struttura.

Le costruzioni sono realizzati con un sistema portante misto pilastri in legno e ballonframe. Il tutto montato a secco. Anche la pavimentazione porta con se questa caratteristica di reversibilità, in larga parte si fa uso della terra stabilizzata e per le gli accessi principali si utilizza lastre di basolato lavico.





ORGANIZZAZIONE SPAZIALE DEGLI INTERNI

Dopo aver trattato lo spazio esterno, arriviamo a parlare dello spazio interno vero e proprio degli edifici.

Visto che siamo su un suolo ricco di storia e che il progetto si è posto l'obiettivo di far percepire il passato senza svelarlo direttamente, l'interno si traduce in grandi spazi vuoti, dove gli unici elementi che si possono incontrare sono statue o resti lapidei. La sensazione che ne traspare è quella di entrare in uno spazio museale. Anche qui, vita contemporanea e storia si fondono. Gli arredi, i servizi sono celati, integrati nella pelle dell'edificio stesso. Non solo a livello di parete esterna, ma anche sul soffitto sotto la copertura, dove sono collocati i letti. Ogni arredo entra in gioco solo quando necessario, all'occorrenza dalla parete o dal soffitto. Uno spazio puro, dove l'unica nota di colore è data da una decorazione in maiolica che si estende con una fascia che va da pavimento a soffitto in prossimità del letto. Proprio riguardo alla decorazione entra in gioco il codex, che questa volta attinge da affreschi, mosaici ed elementi decorativi pompeiani in genere, rielaborando dettagli di quest'ultimi in nuove decorazioni.

Il rapporto con esterno/interno è mantenuto. Un'unica parete infatti esce dalla logica di questo muro attrezzato, vi è infatti un lato privo di arredi completamente vetrato, che si apre sullo spazio esterno che circonda l'edificio. Mantendo questo rapporto continuo tra interno ed esterno, passato e presente.

CONCLUSIONE



Pompei, foto Boyko Yordanov, 2016

Per concludere il progetto vuole essere una risposta concreta al sempre più diligente turismo di massa che rischia di depauperare questo luogo così ricco e complesso della sua identità di città. Avvalendosi delle tecniche e sensibilità contemporanea, unite a rispetto verso un tempo passato, l'idea è quella di avere rispetto dell'archeologia senza però venerarla e rischiando di congerirlo in un eccessivo rispetto. La soluzione è stata l'invenzione di un codice che cerca di riunire caratteristiche passate (patio, vuoto/pieno, verde), con sensibilità moderna. Soluzione che può essere applicata anche ad altre zone. Il Codex Pompeianus cerca di riattivare la vita in una città defunta, ma che ha ancora molto da dire, inserendosi in maniera chiara e decisa sul territorio, ma rispettosa dell'immagine che Pompei ha di sé. Senza deturparla ma anzi arricchendola di nuova vita.

«L'archeologia è la prova che l'architettura ha un significato e che l'architettura sarà letta nel futuro per dare una interpretazione di quel significato. »*

* MARTEMUCCI, Romolo, "Presentazione" in BASSO PERESSUT, Luca, CALIARI, Pier Federico, "Architettura per l'archeologia museografia e allestimento", Prospettiva Edizioni, Roma, 2014, p.11.

BIBLIOGRAFIA



Pompei, foto Boyko Yordanov, 2016

CAPITOLO 1: AREA ARCHEOLOGICA DI POMPEI SUL SUO CONTESTO TERRITORIALE

AA. VV, *“Pompei e il Vesuvio scienza, conoscenza ed esperienza”*, Arti visive, architettura e urbanistica, Gangemi Editore, Roma, 2010.

GAUTIER, Théophile, *“Arria Marcella: Ricordo di Pompei”*, Edizioni Flavius, Pompei, 2007.

BASSO PERESSUT, Luca, CALIARI, Pier Federico, *“Architettura per l'archeologia museografia e allestimento”*, Prospettiva Edizioni, Roma, 2014.

ETIENNE, Robert, *“Pompei. La città sepolta”* Universale Electa/Gallimard storia e civiltà, 1992.

FLORA, Nicola, *“Pompei”*, LetteraVentidue, Siracusa, 2015.

GANT, Micheal, *“Le città sepolte del Vesuvio”*, Newton Compton editori, Roma, 1985.

GUZZO, Pietro Giovanni, *“Appunti per una storia della conoscenza, coscienza e conservazione”*, Bibliopolis, Napoli, 2012.

GUZZO, Pietro Giovanni, *“Considerazioni sui parchi archeologici”*, "Ostraka", V, 2, 1996.

GUZZU, Pietro Giovanni, GUIDOBALDI, Maria Paola, *“Nuove ricerche archeologiche su Pompei ed Ercolano”*, Electa, Napoli, 2002.

JOHNSTON, Conner, DE TOMASI G., Darcie, a cura di, *“Pompei”*, Storia ed Archeologia, Hobby & Work Publishing, Milano 1998.

MARANI, Pietro C., PAVONI, Rosanna, *“Musei, Trasformazioni di un’istituzione dell’età moderna al contemporaneo”*, Marsilio Editori, Venezia, 2006.

LONGOBARDI, Giovanni *“Pompei sostenibile”*, Studi della soprintendenza archeologica di Pompei vol.5, L’Erma di Bretschneider, Roma (2002).

PICONE, Luigi *“Città di Pompei tra archeologia e religiosità”*, Massa Editore, Napoli, 2009.

PICONE, Renata, *“Pompei accessibile: per una fruizione ampliata del sito archeologico”*, L’Erma di Bretschneider, Roma, 2013.

CIARALLO, Annamaria, DE CAROLIS, Ernesto, *“Lungo le mura di Pompei. L’antica città nel suo ambiente naturale”*, Electa, Milano, 1998.

ZANKER, Paul, *“Pompei”* Einaudi, Torino, 1993.

ZEVI, Fausto, (a cura di), *“Pompei”*, Guida Editori, 1991.

CAPITOLO 2: APPARIZIONE, SCOMPARSA E RITROVAMENTO DELLA VITA POMPEIANA

GUZZO, Pietro Giovanni, *“Pompei 1998-2003: l’esperienza dell’autonomia”*, Electa Per le Belle Arti, Milano, 2003.

LONGOBARDI, Giovanni *“Pompei sostenibile”*, Studi della soprintendenza archeologica di Pompei vol.5, L’Erma di Bretschneider, Roma, 2002.

MAULUCCI, Francesco Paolo, *“Pompei guida archeologica degli scavi con itinerari piante e ricostruzioni”*, Carcavallo Editore, Napoli, 1987.

MAIURI, Amedeo, *“L’ultima fase edilizia di Pompei”*, Istituto di studi romani – Editori, 1942.

MAIURI, Amedeo, *“I campi Flegrei: dal sepolcro di Virgilio all’antro di Cuma”*, sesta edizione, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1934.

MAIURI, Amedeo, *“Pompei”*, Istituto geografico De Agostini, Novara, 1951.

MAIURI, Amedeo, *“Pompei”*, Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d’Italia, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1961.

OSANNA, Massimo, CARACCILO, Maria Teresa, GALLO, Luigi (a cura di), *“Pompei e l’Europa 1748-1943”*, Electa, Milano, 2015.

SPINAZZOLA, Vittorio, *“Pompei alla luce degli scavi nuovi di via dell’abbondanza (anni 1910-1923)”* Istituto Poligrafico dello Stato, 1953.

PICONE, Renata, *“Pompei accessibile: per una fruizione ampliata del sito archeologico”*, L’Erma di Bretschneider, Roma, 2013

CAPITOLO 3: IL RITORNO DELLA VITA POMPEIANA

AA.VV., *“Enciclopedia Visuale: Architettura”*, The Pepin Press, Amsterdam, 2005.

AZZI VISENTINI, Margherita (a cura di), *“Topiaria: architettura e sculture vegetali nel giardino occidentale dall'antichità ad oggi”*, Fondazione Benetton Studi Ricerche canova, Treviso, 2004.

CASSANELLI, Roberto, CIAPPARELLI, Pier Luigi, COLLE, Enrico, DAVID, Massimiliano, *“Le case e i monumenti di Pompei: nell'opera di Fausto e Felice Niccolini”* Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1997.

CIARALLO, Annamaria, *“Il giardino pompeiano: le piante, l'orto, i segreti della cucina”*, Electa, Napoli, 2003.

COARELLI, Filippo (a cura di), *“Pompei: la vita ritrovata”*, Magnus Edizioni, Udine, 2002.

DAL CO, Francesco, *“Francesco Venezia a Pompei: l'architettura come arte del porgere”*, Letteraventidue, Siracusa, 2015.

DARDI, Domitilla, GIORGI, Emilia (a cura di), *“Lazzarini Pickering Architects”* Macerata, Quodlibet s.r.l. (2014);

ECO, Umberto, *“Le isole del tesoro: proposte per la riscoperta e la gestione delle risorse culturali”*, Electa, Milano, 1988.

FLORA, Nicola *“Pompei”*, LetteraVentidue, Siracusa, 2015.

HENDY, Jenny “*Topiary, a practical guide to the art of clipping, training and shaping plants*”, Lorenz Books, London, 2015.

WILK, Sabrina, “*Construction and Design Manual Drawing for Landscape Architecture*”, DOM Publishers Berlin, 2016.

SITOGRAFIA:

<http://www.archeomatica.it/ict-beni-culturali/presentato-il-piano-per-la-fruizione-dell-area-archeologica-di-pompei>

<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/GrandiRestauri/Grande-Progetto-Pompei/index.html>

<http://www.idealwork.it/soluzioni/pavimento-stampato/il-pavimento-in-cemento-stampato.html>

<http://www.kierantimberlake.com/>

<http://www.lazzarinipickering.com/>

<http://divisare.com/projects/291985-lazzarini-pickering-architetti-spa-in-beirut>

<http://www.tvark.se/treehotel/>

ILLUSTRAZIONI:

I riferimenti illustrativi sono stati presi da libri e siti citati nella bibliografia, da archivio personale e progetto.



RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questo lungo lavoro, vorremmo ringraziare il Professor Pier Federico Caliari, che ci ha guidato in questo anno con professionalità e passione, la nostra tutor arch. Sara Ghirardini, che ci ha adottato, guidato e consigliato con estrema pazienza e tutti i tutor del Gruppo.

Un ringraziamento particolarmente per il Soprintendente Massimo Osanna, la dottoressa Annamaria Sodo - responsabile SIAV (Sistema Informativo Archeologico Vesuviano), la dottoressa Antonella Bonini - funzionario archeologo Ufficio UNESCO Sito 829 "Area Archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata" e Architetto Valerio Papaccio - Funzionario Architetto, Ufficio Tecnico di Pompei e tutto lo staff della Soprintendenza Pompei per la gentilezza mostrataci e l'aiuto fornitoci.

Infine vorremmo ringraziare le nostre famiglie e gli amici per il loro supporto continuo e in particolare Matteo Roscioli e Anna Lavie per il loro supporto morale e tecnico.